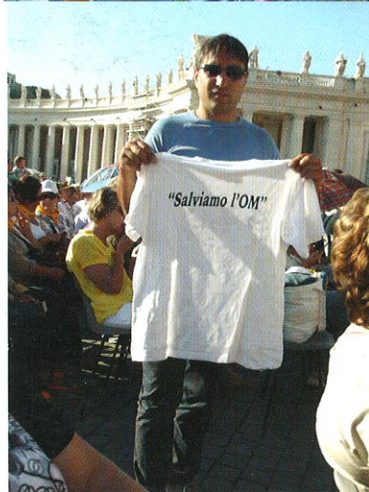


NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXV N. 155 - Ottobre 2013 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXXV N. 155
Ottobre 2013

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

**Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Via Venezia 2, 70026 Modugno**

Tel. 080/5324097
Cell. 3284475397; 3334916861

Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

Blog:
www.nuoviorientamenti.blogspot.com

Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

In prima di copertina: "Salviamo i lavoratori
della OM Carrelli"

In ultima di copertina: G. Trentadue: *Trasmis-
sione di fede*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 Una maggioranza che non ha colore
politico
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Non potevamo non essere un po' cupi
Nicola Loiacono
3 Il desiderio di politica
Fabrizio Cramarossa
7 Salviamo i lavoratori della OM Carrelli
Grazia Tricarico
9 Un aiuto dalla Coop anche
a Modugno
Anna Longo Massarelli

CULTURA

- 3 Una strada per Sandro De Feo
10 E Dante aiuta anche oggi un giovane
Raffaele Macina
38 "Mille fotografie di Parigi non sono
Parigi"
Margherita De Napoli

APPROFONDIMENTI

- 11 Giovani e lavoro: un binomio (im)pos-
sibile?
14 L'alternanza scuola-lavoro al "Tom-
maso Fiore" di Modugno
14 L'esempio di chi ce l'ha fatta

- 15 Studenti, docenti e genitori uniti per il
lavoro al "Santarella" di Bitetto

*A cura dell'Associazione
Giovani Menti Attive*

SCUOLA E SOCIETÀ

- 16 Le parole sbagliate della
scuola
Carlo Monteschi
39 Cambio della guardia al 3° Circolo
Cinzia Milella
40 Tutta la vita della "Duse" in un click
Michele Macina
41 La "Francesco d'Assisi" sopravvive
(per quest'anno?)
Cinzia Milella

PAGINE DI STORIA

- 17 La Madonna della grotta, un santuario
micaelico?
Luigi Michele De Palma
31 E per paga si chiedeva anche un
chilo di pane
Caterina Sassi

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÈ

- 34 La rivincita del cece nero
Anna Longo Massarelli
36 Un antico rito che si ripete ogni anno
nella cappella di Sant'Anna
Maria Gidiuli

AVVISO AI SOCI

Informiamo tutti i soci che stiamo predisponendo come libro annuale la ristampa de *La Mora e la Motta*, pubblicato nel 1884 da Nicola Bozzi, che presenta una leggenda assai originale intorno alla storia dei primi secoli di Modugno. Peraltro, ancora oggi, nell'attuale Zona ASI, vi è la "Torre della Mora", che deve il suo nome proprio all'antica leggenda scritta da Nicola Bozzi.

Come sempre, il libro sarà dato in omaggio a tutti i soci che abbiano versato la quota sociale a *Nuovi Orientamenti* per il 2013.

UNA MAGGIORANZA CHE NON HA COLORE POLITICO

“Non siamo né di destra, né di sinistra, né di centro, né di sopra, né di sotto”

Raffaele Macina

Non è facile rapportare al quadro politico italiano l'Amministrazione che si è insediata a Palazzo Santa Croce nel mese di giugno: “La nostra Amministrazione non è né di destra, né di sinistra, né di centro, né di sopra, né di sotto”. Così ha detto il sindaco Magrone nella conferenza stampa di presentazione della sua Giunta.

Che una Giunta, insieme con la sua maggioranza, non possa essere né di sopra, né di sotto non c'è dubbio alcuno, ma una Giunta e una maggioranza possono essere indifferenti rispetto a principi, valori e schieramenti alternativi che dalla rivoluzione francese in poi hanno animato e ancora animano la dialettica politica democratica in tutto il mondo occidentale?

Un interrogativo, questo, che ci porterebbe assai lontano, mentre conviene fermarsi a Palazzo Santa Croce e prendere atto che l'attuale maggioranza, secondo il suo *leader*, non è né rossa, né bianca, né verde, né nera, ma si è ritrovata intorno alla Costituzione italiana: “La fedeltà ai principi costituzionali ha unito le diverse formazioni politiche della coalizione”; “La Carta Costituzionale e la legalità sono i due più importanti principi ispiratori del mio mandato”, ha affermato più volte in questi mesi il sindaco Magrone.

E, al pari dell'interrogativo precedente, anche dichiarazioni di questo genere ripropongono problematiche di natura più generale: ma la Costituzione non è la Casa comune di tutti gli Italiani, indipendentemente dalla loro appartenenza ad uno schieramento politico? E non ci sono modi diversi di leggere ed interpretare la Costituzione, che rinviano a posizioni classiche e alternative del pensiero politico? Ed ancora, se la Costituzione italiana non va più toccata, come Magrone ha affermato anche recentemente, allora non vanno toccati il bicameralismo perfetto, il numero di deputati e senatori, le province?

Le problematiche legate alla Costituzione Italiana sono tante, profonde e vitali per una società, ma temo che da esse difficilmente si possano ricavare indicazioni pratiche e universalistiche intorno alla TARES, alla scala di priorità nelle opere pubbliche e alle scelte di politica culturale di un Comune.

Comunque sia, se il cemento della maggioranza sembra essere rappresentato dalla Costituzione e dalla non assimilazione ad una determinata area politica, la nomina della Giunta sembra aver privilegiato solo le competenze professionali e operative: “Nel nominare i componenti della giunta comunale – ha affermato Magrone nelle sue dichiarazioni programmatiche – ho seguito un criterio molto elementare: individuare persone che possano essere realmente operative nell'amministrare il paese perché il ruolo di assessore non è una postazione di visibilità per le forze politiche. Si tratta di persone che non dicono molto in termini di notorietà politicante perché non hanno avuto esperienze precedenti nell'amministrazione comunale [...], (mentre) abbiamo puntato sulle loro attitudini professionali e operative”.

Dopo l'intensa fase di studio “per capire – a detta di Magrone – qual è lo stato dell'arte di numerose situazioni” e di vari problemi della città, non è mancato qualche provvedimento della nuova Amministrazione, che ha incontrato una vivace protesta nella città.

Ma, ad analizzare il primo operato dell'Amministrazione, abbiamo invitato due consiglieri comunali (Nicola Loiacono per la maggioranza e Fabrizio Cramarossa per l'opposizione), ai quali lasciamo volentieri la parola. Anzi, a partire da questo numero, chiederemo sempre a due personalità, una della maggioranza e l'altra dell'opposizione, di offrirci il loro punto di vista sulla situazione politico-amministrativa della città.

In chiusura di questa pagina, mi preme sottolineare l'impegno assunto dal sindaco Magrone, che, rispondendo ad una mia domanda nella sua prima conferenza stampa, e per noi di *Nuovi Orientamenti* l'unica a cui siamo stati invitati, ha affermato di voler istituire la figura del difensore civico ad elezione diretta dei cittadini e non ad elezione indiretta del Consiglio Comunale, come, invece, è previsto dallo Statuto Comunale.

Si tratta di una posizione assai condivisibile, per la quale *Nuovi Orientamenti*, che proponeva anche l'obbligo di non prevedere alcuna remunerazione, si è impegnata, purtroppo inascoltata, nel passato.

NON POTEVAMO NON ESSERE UN PO' CUPI

Ma il Consiglio Comunale dovrà lavorare seriamente su TARES, bilancio e emergenza ambientale

Nicola Loiacono

(Consigliere comunale di maggioranza)

Sostiene Fabrizio Cramarossa che questa maggioranza è cupa, triste. C'è un fondo di verità nella provocazione. Il volto del Sindaco era in effetti piuttosto teso nella prima seduta del 23 luglio. E quella tensione si trasmetteva naturalmente ai consiglieri della maggioranza.

La campagna elettorale che ci ha preceduti è stata giocata sul tema della legalità. Dopo le dimissioni del Consiglio Comunale e il conseguente commissariamento non poteva essere diversamente.

Del resto, quelle dimissioni hanno sancito il fallimento di una classe dirigente che ha governato Modugno negli ultimi dodici anni. Quelle dimissioni in massa dei consiglieri hanno certificato che non vi erano più spazi di democrazia praticabili. L'atmosfera asfittica che circondava il palazzo ormai da tempo, aggravata dai provvedimenti giudiziari a carico di amministratori e funzionari comunali, non consentiva più alcun controllo democratico, alcun confronto civile nella città e nelle istituzioni.

Era difficile, dunque, non avvertire il peso di questo recente passato nella prima seduta di Consiglio.

In più, avevamo deciso di fornire subito una

prova di compattezza eleggendo il Presidente del Consiglio Comunale già alla prima votazione, quando è richiesto il quorum dei due terzi dei Consiglieri, cioè l'intera maggioranza uscita dalle urne. Nessun voto è mancato, ma il timore di un tranello dell'opposizione ci rendeva diffidenti.

Va bene, un po' cupi lo eravamo.

Tuttavia, ci sarà tempo per valutare gli stati d'animo. Soprattutto ci sarà da misurarsi con problemi molto seri: la TARES, il bilancio, l'emergenza ambientale. A questo proposito, in conferenza dei capigruppo è venuta fuori l'esigenza di approfondire la materia con un Consiglio Comunale aperto al contributo di esperti. Ripensandoci, temo che questo sia un modo inappropriato di procedere. Penso che il Consiglio dovrebbe approfondire tutti gli aspetti dell'emergenza attraverso la "normalità" della sua azione, per esempio col prezioso lavoro delle Commissioni Consiglieri, attraverso l'ascolto degli esperti, che in tempi brevi riferiscano in Consiglio formulando proposte organiche impegnative per la Giunta. A questo si dovrebbe contribuire tutti, maggioranza e opposizione. Segnali di disponibilità in questo senso sono arrivati. Sono sicuro che si potrà lavorare.

LA GIUNTA NOMINATA DAL SINDACO MAGRONE

Emilio Petruzzi, 46 anni, avvocato, con deleghe a *Contratti, Appalti, Affari generali, Personale - Servizi demografici - Polizia locale - Protezione civile*. All'assessore Petruzzi è stata, inoltre, attribuita la carica di vicesindaco.

Leonardo Banchino, 54 anni, commercialista, con deleghe a *Programmazione, Bilancio, Politiche fiscali, Entrate*;

Incoronata Maria Luciano, 48 anni, imprenditrice, con deleghe a *Attività produttive, Agricoltura, Sviluppo sostenibile, Ambiente, Politiche comunitarie*;

Agostino Romita, 67 anni, ingegnere, con deleghe a *Mobilità e Viabilità urbana, Trasporti, Edilizia pubblica e privata, Urbanistica*;

Rosa Scardigno, 32 anni, docente universitaria, con deleghe a *Politiche sociali e del lavoro*;

Francesco Taldone, 44 anni, critico letterario, con deleghe a *Pubblica Istruzione, Beni culturali, Cultura e spettacolo, Sport, Politiche giovanili*.

Il 23 luglio Giovanna Bellino, la più suffragata degli eletti (804 preferenze), è stata eletta Presidente del Consiglio Comunale con tutti i voti (17) della maggioranza.

IL DESIDERIO DI POLITICA

La città ha bisogno di coscienze critiche e non di inchini compiacenti e perfino impauriti

Fabrizio Cramarossa

(Consigliere comunale PD di minoranza)

Il 25 luglio e il 1° agosto si sono tenuti i primi due consigli comunali di questa nuova legislatura appena avviata, dedicati agli adempimenti formali il primo e alle dichiarazioni programmatiche del Sindaco il secondo. Il 7 settembre è stato celebrato il terzo, dedicato alla questione spinosa della Tares, richiesto dalle minoranze con un documento protocollato il 21 agosto.

La mia personale sensazione in questa nuova esperienza consiliare, dopo quella precedente durata soltanto un anno e mezzo, è di disincanto. Disincanto per il ruolo di fatto svuotato della politica: dal Parlamento, in cui conta solo una manciata di persone, fino all'ultimo dei Consigli Comunali. Vedo ormai i sindaci nei panni scomodi di curatori fallimentari, o qualcosa che gli somiglia da vicino, perché a una gestione di fatto pressoché fallimentare sono costrette dal governo centrale le amministrazioni locali dopo decenni di passi più lunghi della gamba. Passi più lunghi compiuti a tutti i livelli: si pensi alla radicale riforma delle pensioni, che ha consentito sì di riprendere a far quadrare i conti, ma a danno di intere generazioni, che dimenticheranno in fretta i vantaggi di cui hanno goduto i loro genitori a causa di un sistema diventato ormai insostenibile.

1. IL PARADOSSO DEL PATTO DI STABILITÀ

Il governo ha accorciato questi passi tagliando progressivamente il trasferimento dei fondi verso Regioni e Comuni e rimodulando l'imposizione fiscale. La Tares è un esempio lampante, insieme al modo in cui è stato strumentalizzato politicamente il tema dell'abolizione dell'IMU. Il federalismo fiscale significa praticamente che i Comuni erogheranno sempre di più solo i servizi che sono in grado di autofinanziarsi con le tasse dei propri cittadini. È tuttavia un'evidenza che le tasse che versiamo non restano per intero sui territori in cui vengono raccolte, come vorremmo tutti e non solo come recitano i leghisti, perché esse servono di fatto a sanare il debito pubblico nazionale. Questo è

il paradosso contenuto nel patto di stabilità e a questo serve il nostro avanzo di amministrazione di quasi 9 milioni di euro, di cui quasi la metà giace accantonata, *cash*, presso la Tesoreria: devi spendere ogni anno un euro in meno rispetto all'anno precedente, e con i mille vincoli imposti alla spesa, specie in materia di assunzione del personale, non riesci a spendere tutto. Quello che "avanza", infine, non puoi toccarlo neppure per investimenti strutturali. In sintesi, è questo il giogo con cui si controlla, cioè si strozza, la spesa pubblica, quindi il welfare e i servizi al cittadino. Per questo scrivo che un sindaco è poco più che un curatore fallimentare.

2. CHI SI CANDIDA DOVREBBE CONOSCERE BENE LA REALTÀ

Tuttavia, chi si candida a governare dovrebbe sapere bene in quale realtà si muove. Nonostante siano evidenti decenni di incapacità a compiere scelte conformi ai bisogni dei cittadini che si governavano, questo non basta a lasciare che la politica si riduca a dire: "Ho le mani legate per il patto di stabilità". Non basta neppure, però, a liquidare tutto e tutti sotto il titolo della corruzione e del malaffare, come se quella incapacità politica avesse avuto un'unica ed esclusiva matrice. La giustizia e il processo sulle note vicende che hanno interessato Modugno di recente diranno, speriamo a breve, quale fardello siano stati per l'intera comunità i comportamenti imbarazzanti o francamente delinquenziali di alcuni, ma la differenza tra le responsabilità penali e quelle politiche rischia di restare un sofisma sottile, utile solo ad annullare di fatto quella differenza e a gridare al "sono tutti uguali!". Serve a farci le campagne elettorali, serve pure a vincerle, ma, alla prova dei fatti, governare è difficile e complicato per tutti, anche per chi impugna i principi della legalità. È triste poi la sorte di chi si vede catapultato e accomunato, suo malgrado e nonostante le migliori intenzioni, nello stesso calderone del "sono tutti uguali!". Non c'è alcun dubbio che il rispetto delle regole, da quelle più banali a quelle più complesse, specie in una stagione

politica così complicata per la nostra città come quella che stiamo vivendo, diventa insieme strumento e obiettivo di cambiamento.

Non c'è dubbio che il richiamo alle regole fondamentali di convivenza civile, come quelle dettate dalla Costituzione, sia un'occasione di cambiamento epocale. Tuttavia, se a questi ingredienti fondamentali della legalità e della trasparenza non si somma la capacità di entrare rapidamente ed efficacemente nelle dinamiche amministrative e non si unisce la disponibilità a gestire in modo efficace le relazioni, l'impresa è ardua. E le relazioni a cui penso non sono solo quelle tra le parti politiche, le cui voci spesso si accavallano inutilmente, ma sono soprattutto quelle tra chi ha il compito di dare indirizzi di governo, politici appunto, e chi ha il compito di gestire la macchina amministrativa. Se queste relazioni sono improntate a diffidenza reciproca, il volano si blocca. Questi rischi io vedo in questa compagine amministrativa dai primi segnali che riesco a cogliere: la legalità e la trasparenza brandite come patrimonio di pertinenza esclusiva e non abbinate ad una reale capacità amministrativa e relazionale. Ne sono esempio, a mio avviso, l'ordinanza sindacale di chiusura del luogo privato noto come canile abusivo e la delibera di giunta che revocava lo spostamento degli uffici comunali presso il plesso della scuola media Francesco d'Assisi e lo indirizzava presso una sezione dell'attuale Tribunale di viale della Repubblica.

3. L'IMPRUDENZA DELLE ORDINANZE SUL CANILE E SUL TRIBUNALE

L'ordinanza di chiusura del canile privato sito in contrada Chiriconna, non è stata la prima nel suo genere, ma segue un'altra identica già emessa dal sindaco Rana, che non fu poi eseguita. Già su questo sarebbe stata opportuna una valutazione delle ragioni per cui una medesima ordinanza non ha trovato una coerente applicazione. Non entro nelle ragioni tecnico-sanitarie che la giustificano e che non si possono non condividere. Quell'ordinanza, tuttavia, obbliga l'associazione privata che gestisce il canile a sostenere le spese del trasloco prima e del sostentamento poi dei 130 cani che vi sono attualmente ospitati: una spesa non inferiore a centomila euro annui. Il Comune, allora, pur agendo in danno dei privati, ha messo nel conto che quella spesa sarebbe destinata di fatto a non essere più

incassata? Sono stati trovati i soldi in bilancio prima di emettere l'ordinanza? Ci si è posti il dubbio se non esistessero soluzioni alternative del tipo di quelle adottate a Bari con associazioni animaliste simili a quella in oggetto? Dubbi che avrebbero suggerito una condotta più prudente e più razionale nella gestione del caso e meno ansiosa di dimostrare un'operatività che alla prova dei fatti non c'è stata.

Questione Tribunale. È stato da noi sollevato dal primo istante il dubbio che non fosse quella la soluzione più efficace per l'allocazione degli uffici, poiché l'ipotesi della scelta del Tribunale era stata già praticata dall'amministrazione Gatti e si fermò per l'avvio di una concertazione con l'associazione degli avvocati di Modugno (che invece in questa fase non è stata tenuta in minima considerazione). In data 8 agosto inoltre, per decreto ministeriale, la sezione distaccata del Tribunale di Modugno risulta tra quelle "salvate" dai tagli e destinata ad ospitare anche le sezioni di Acquaviva e Bitonto. Già nel primo Consiglio Comunale noi stessi preannunciammo la possibilità che la sezione di Acquaviva fosse accorpata a Modugno. Dopo gli sberleffi subiti da chi nei CC del 25 luglio e 1° agosto aveva sollevato queste questioni, osserviamo ora che entrambe le partite, del canile e del Tribunale, sembrano essersi chiuse in maniera diversa da come si era frettolosamente prospettato da parte dall'attuale Amministrazione.

4. E SULLA TARES BISOGNAVA ATTENDERE LE PROPOSTE DELLA MINORANZA?

Non entro qui nel merito tecnico della questione Tares, di cui la città si è ritrovata rapidamente dotata per la ragioneristica efficienza del Commissario prefettizio. Egli ha approvato in poco tempo tutto quello che c'era da approvare (regolamento e tariffe), nonostante fosse stato appena eletto il nuovo Consiglio Comunale. Tuttavia, è stata necessaria una formale richiesta avanzata il 21 agosto dalle minoranze perché ne potesse discutere il Consiglio Comunale, che è l'unico organismo politico abilitato a prendere decisioni su materie tributarie come la TARES. Tra l'altro, le cartelle esattoriali pervenute alle famiglie in agosto riportano che la giunta ha deciso in data 25 luglio "di sottoporre al Consiglio Comunale un emendamento

al regolamento TARES” per rendere possibile il rinvio della prima data di versamento della nuova tassa al 30 settembre. E tuttavia, dopo ben due sedute di CC effettuate dopo quella decisione adottata dalla giunta, nessuno di noi, come nessuno in città, è stato informato che era necessario votare in CC quell’emendamento. I consiglieri comunali lo hanno letto essi stessi sulle proprie cartelle. Perché non è stata considerata la possibilità di revocare tutte le decisioni prese dal Commissario, considerando che si apriva la possibilità di legiferare in merito entro il 30 settembre, rimettendo subito tutta la questione al Consiglio Comunale?

Le minoranze hanno dimostrato, nel corso del Consiglio Comunale del 7 settembre, di poter dare alla questione TARES un contributo ragionevole, per nulla polemico, e che l’amministrazione ha accolto in pieno. I margini per praticare variazioni erano sottilissimi, ma sono stati praticati. Con un atto di indirizzo, il Cc ha accolto all’unanimità tutte le proposte avanzate dalle minoranze: prevedere agevolazioni in favore dei nuclei famigliari titolari di un reddito imponibile Irpef da € 8.001,00 a € 15.000,00; che tutte le agevolazioni siano fruibili sin dal corrente anno dai cittadini che produrranno istanza entro il 30 novembre 2013; che si considerino regolarmente eseguiti i versamenti relativi alle scadenze del 31 luglio e del 30 settembre, purché effettuati entro il termine del pagamento della terza rata del tributo, ovvero entro il 30 novembre 2013; che si rivisiti al ribasso l’agevolazione che consentiva una eccessiva riduzione della tassa per parcheggi coperti di pertinenza di attività economiche di superficie superiore a mq. 5000 (ipermercati); che sia previsto un aumento della percentuale di sconto offerta come incentivo all’uso del compostaggio domestico; che sia allargata la fascia oraria di apertura al pubblico dell’Ufficio Tributi, compatibilmente con le disponibilità del Comune.

Diamo atto all’Amministrazione Comunale e alla maggioranza che la sostiene di aver valorizzato il contributo delle minoranze su questo delicato provvedimento. Ma nello stesso tempo ci chiediamo: bisognava attendere che una seduta del Consiglio su un problema così importante fosse formalmente richiesta dalle minoranze? e bisognava attendere le proposte delle minoranze per introdurre nell’applicazione della TARES correttivi così elementari? Ma questa Ammi-

nistrazione così nuova nella sua configurazione politica e personale è in grado di produrre idee e proposte autonome e originali per il governo della Città?

Intanto, il 18 settembre la minoranza ha protocolato una ulteriore richiesta di convocazione di Consiglio Comunale sul tema della TARES, al fine di recepire la risoluzione n. 9 del Dipartimento delle Finanze emanata il 9 settembre 2013, che consente il rinvio di alcune rate al 2014.

5. I VERI BISOGNI DELLA CITTÀ

La città ha assolutamente bisogno di una stagione di decantazione dai veleni che ha conosciuto nel passato recente, ha bisogno di un’amministrazione che duri cinque anni e che sia capace di rispondere ai suoi bisogni concreti; ha bisogno di conoscere la verità, ha bisogno di conoscere chi è penalmente responsabile, ha bisogno di ragionare sulle responsabilità politiche, ha bisogno di conoscere le difficoltà oggettive del governare, ha bisogno di riconoscere chi si è cimentato in politica in maniera disinteressata, riportando anche qualche risultato, ha bisogno di distinguere con onestà chi è stato trascinato nel fango ingiustamente. Ha bisogno di serenità e non ha bisogno di finti padri della patria. Ha bisogno di una classe dirigente sana e magari anche giovane. Non ha bisogno di vassalli che, pur di compiacere il capo, sono disposti a recitare a memoria un articolo della Costituzione. Ha bisogno di coscienze critiche e non di inchini compiacenti o perfino impauriti.

6. LA SPERANZA È IN UNA POLITICA CONDIVISA DEI PICCOLI PASSI

Faccio parte di una generazione che ha avuto giusto il tempo di vedere cadere il muro di Berlino, per ritrovarsi sgomenta davanti ai massacri di Sarajevo e Srebrenica; che ha creduto nell’illusione pangenetica di Tangentopoli, per poi scoprire vent’anni dopo che quello era oro rispetto a ciò che ne è seguito; che non capiva come potesse restare ancora giovane dopo Capaci e via D’Amelio. Una generazione che ha immaginato, dopo lo sfaldamento della cosiddetta Prima Repubblica, che fosse prossimo un rinnovamento delle classi dirigenti e ha invece conosciuto subito come risposta le camicie verdi che inneggiavano al dio Po. E ha anche conosciuto un miliardario che prometteva una “rivoluzione

liberale" capace di creare un milione di posti di lavoro e ha finito per capitolare come corruttore e un evasore qualunque. Una generazione che ha accettato, o si è rassegnata senza sforzi, a vivere in un'epoca post-ideologica, senza interrogarsi su cosa fosse rimasto ancora utile degli ideali dei fratelli maggiori. Una generazione disillusa, priva di qualunque incanto per la politica. Questa generazione, insieme alla successiva, siede oggi in Consiglio Comunale, scettica sia rispetto a quelli che pensavano di poter cambiare il mondo coniugando azione e immaginazione, sia rispetto ai suoi padri che avevano inventato la categoria stessa della "contestazione", ma oggi anche impotente, emotivamente immobile di fronte alla passione politica, e per nulla curiosa. Una generazione che non è né Edipo, né Telemaco: incapace di odiare i padri a tal punto da saperli

uccidere metaforicamente e sostituirli con un ordine nuovo, ma anche senza la voglia di andare alla ricerca di un padre capace di tornare e reinterpretare un ruolo diverso. È come se anche le passioni fossero diventate precarie come il lavoro, è come se il desiderio fosse morto: dal '68 al '77 l'immaginazione, il desiderio erano un'alternativa all'oppressione della realtà e del lavoro. Oggi il desiderio riguarda il lavoro, un reddito minimo e stabile, ed è diventato, come il reddito e il lavoro, precario esso stesso.

Il disagio di questa società contemporanea abita anche la nostra politica. Non c'è nessuna speranza? Penso invece che una buona politica, condivisa, che proceda a piccoli passi, ma capace di desiderare, ci consentirà di ritrovare la strada.

UNA STRADA PER SANDRO DE FEO

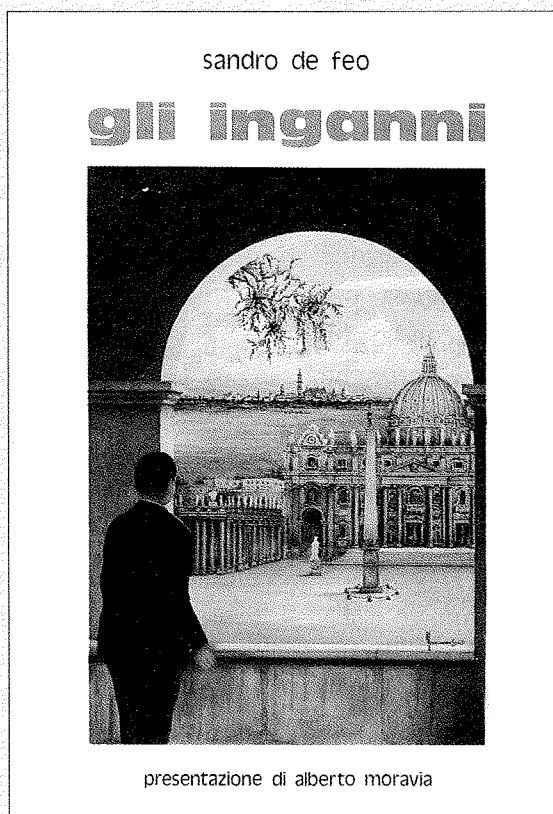
Il più illustre Modugnese del Novecento ignorato ancora dalla toponomastica cittadina

Raffaele Macina

Riproponiamo all'attenzione della nuova Amministrazione comunale la nostra antica proposta di intitolare una strada, una piazza o un luogo pubblico a Sandro De Feo, che, senza ombra di dubbio, è stato il Modugnese più illustre del Novecento.

Amico di Moravia, Montanelli, Pannunzio, solo per fare alcuni nomi, De Feo era considerato da Vittorio Gassman e da Patroni Griffi il "loro maestro".

Quando nel 1988, a venti anni dalla sua scomparsa, organizzammo un convegno su Sandro De Feo, proponemmo appunto di dedicare una strada importante della città all'autore del romanzo *Gli inganni*, che per quella occasione fu da noi ripubblicato;



La copertina dell'edizione de "Gli inganni", curata da Nuovi Orientamenti nel 1988, con la presentazione di Alberto Moravia

invano, abbiamo poi replicato la richiesta.

Solo nella precedente amministrazione, e grazie al particolare impegno di alcuni consiglieri e vigili urbani, si era quasi sul punto di dare finalmente attuazione alla proposta, quando intervennero le ben note vicende giudiziarie.

Non sarà difficile oggi riprendere il lavoro già fatto da quei consiglieri e da quei vigili urbani che avevano già individuato in linea di massima la piazza che potrebbe essere intitolata finalmente a Sandro De Feo.

E accanto alla intitolazione, il Comune di Modugno potrebbe anche conferire al suo figlio più illustre la cittadinanza benemerita alla memoria.

“SALVIAMO I LAVORATORI DELLA OM CARRELLI”

Quella dei lavoratori della OM è una lotta tenace non solo in difesa del loro posto di lavoro, ma anche per affermare la necessità di una inversione di tendenza nella politica industriale nella zona ASI e nel sud

Grazia Tricarico

A giugno dell'anno scorso, l'articolo “OM Carrelli: una storia infinita” apparso su *Nuovi Orientamenti*, esprimeva speranza nel rafforzamento della cordata di imprenditori a sostegno del progetto *Hybrid*, guidato dall'imprenditore Marco Saltalamacchia. Ora, a distanza di un anno, possiamo amaramente constatare come i fatti abbiano più volte tradito ogni fiducia in una celere ripresa del lavoro nello stabilimento OM.

Bloccata la trattativa per il progetto *Hybrid*, nuove speranze si erano riaccese quando il 15 gennaio 2013, a Roma presso il Ministero per le Attività Produttive, alla presenza del presidente della Regione Nichi Vendola, del sindaco di Bari Emiliano e di alcuni lavoratori, era stato stipulato l'accordo con l'azienda inglese Frazer Nash. Sarebbe stata proprio questa storica produttrice di automobili a rilevare lo stabilimento di Modugno e a riconvertirlo in produttore di taxi ibridi. Si parlava anche di una commessa ottenuta dal Comune di Londra, per la fornitura di più di 10 mila taxi nell'arco di 15 anni. Tutto, finalmente, pareva procedere per il verso giusto. Ma qualcosa, ancora una volta, non ha funzionato.

Il 29 aprile 2013, giorno fissato per il passaggio delle consegne dal gruppo tedesco Kion all'azienda inglese Frazer Nash, l'incontro è saltato e le trattative sono state bruscamente interrotte. A spiegare il tutto c'è stata solo una breve comunicazione di Massimo Fedeli, rappresentante in Italia della Frazer Nash: “Le trattative fino a oggi svolte con OM Carrelli Elevatori non hanno condotto al raggiungimento dell'auspicato accordo”.

Poche, agghiaccianti parole che hanno lasciato tutti sgomenti e sono bastate ad annunciare il fal-



Una delegazione dei lavoratori della OM “saluta” il capo del governo Letta all'inaugurazione della Fiera del Levante, il 14 settembre

limento dell'ennesima “manifestazione d'interesse” per l'azienda: il 6 giugno, infatti, al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico la Frazer Nash ufficializzava la volontà di interrompere le trattative con Kion.

I lavoratori, dinanzi alla constatazione che l'unico chiaro obiettivo

dei proprietari dell'OM pare essere esclusivamente quello di chiudere la fabbrica e portare via macchinari e carrelli già prodotti, da mesi sono nuovamente in presidio davanti all'ingresso della fabbrica.

Presidiano la fabbrica convinti che “il patrimonio OM debba restare fermo a Bari come da accordi” e denunciano il mancato rispetto della promessa di reindustrializzazione del sito. Non si arrendono, vegliano e vigilano 24 h su 24 all'esterno della fabbrica divisi in gruppi e organizzati in tre turni di otto ore ciascuno. Esigono ancora risposte sulle tante trattative saltate senza un chiaro perché. “Vogliamo che quei carrelli non escano dalla fabbrica perché è l'unico modo che abbiamo per non essere ignorati dalla proprietà, perché la proprietà si accorga di noi, delle nostre vite distrutte”, spiegano.

Hanno dovuto far fronte anche a vari momenti di tensione: la Kion per almeno otto volte ha cercato di portare via i macchinari e gli ultimi carrelli prodotti facendo giungere presso lo stabilimento dei tir. I lavoratori, però, sono riusciti a far fallire quasi ogni tentativo, impedendo l'uscita dei mezzi.

Per avere un'idea dell'importanza dei carrelli tanto ambiti dalla Kion, “l'ultimo appiglio che tiene ancora lo stabilimento tedesco a Bari”, occorre precisare che il loro valore sul mercato ammonta a circa 12 milioni di euro.

Caparbietà e forza non son mancati ai lavoratori,

che sono riusciti a proseguire la loro protesta per tutta la calda estate rendendola una sorta di "protesta simbolo" in un territorio dove i 224 operai dell'OM non sono di certo gli unici a correre il pericolo di perdere il lavoro.

Un territorio, quello della nostra provincia, vessato da un preoccupante tasso di disoccupazione e da un'elevata presenza di aziende a rischio chiusura o esubero: dai casi più significativi, come Natuzzi e Bridgestone, alle tante, tantissime piccole realtà che rischiano di naufragare da un momento all'altro.

Sono state promosse diverse iniziative di solidarietà e di finanziamento durante tutta l'estate. Tanti sono stati i contributi di lavoratori di altre aziende, di cittadini, studenti, associazioni, e non è mancato il sostegno da parte di alcuni artisti locali. Il presidio permanente dei lavoratori OM pare diventare sempre più uno "spazio aperto e solidale dove la rabbia e i sacrifici tendono a trasformarsi in tenacia e forza di volontà".

Un sospiro di sollievo i lavoratori lo hanno tirato il 9 agosto quando il Ministero del Lavoro ha firmato il decreto che ufficialmente assicura loro, fino a giugno del 2014, la cassa integrazione da ricevere direttamente dall'Inps, affrancandosi così da un pesante ricatto cui erano soggetti. La Kion, infatti, stava anticipando i soldi della cassa integrazione e aveva minacciato di sospenderne l'erogazione se non avesse potuto portar via i 240 carrelli elevatori bloccati all'interno dei magazzini.

La lotta non si è arrestata. Anche a ferragosto le famiglie degli operai si sono riunite davanti ai cancelli della fabbrica, a dar man forte ai loro uomini che presiedono giorno e notte la fabbrica.

Quel giorno, a far visita ai lavoratori, c'era anche il sindaco di Modugno, Nicola Magrone, che in più occasioni ha dimostrato la sua vicinanza ai lavoratori OM durante l'estate. Magrone ha formulato all'inizio di agosto la proposta di chiedere alla magistratura il sequestro di carrelli e materiali a tutela dei cassintegrati, in quanto l'azienda ha potuto beneficiare di contributi pubblici per investire nel Sud Italia. Inoltre, pare che la sua idea di creare una cooperativa, facendo in modo che gli operai possano riappropriarsi del proprio spazio, abbia già trovato il consenso della Lega delle cooperative, ma soprattutto di 14 impren-

ditori locali. Magrone, peraltro, aveva dichiarato in luglio che "se la Kion vuole donare l'azienda OM alla Regione la Regione non può rilevarla, dia a noi lo stabilimento. Il Comune di Modugno si impegna a favorire un percorso cooperativistico tra i lavoratori e con chiunque voglia intervenire per strappare la fabbrica alla morte", rispondendo così a Michele de Vietro, manager dell'OM Still, che, durante un ennesimo incontro alla Regione cui avevano partecipato rappresentanti dell'azienda, Confindustria, sindacati, enti locali e l'assessore regionale al Lavoro, Leo Cairoli, aveva dichiarato: "Se qualcuno vuole l'azienda, siamo disposti a darla anche domattina. Se la Regione Puglia ci chiede a titolo gratuito lo stabilimento, noi lo diamo domani".

Non sono in pochi però ad essere scettici su questo genere di prospettive. "Lo stabilimento lasciato ai lavoratori, che riuniti in cooperativa si autogestirebbero, non mi sembra un progetto dalle lunghe prospettive. Io lo vedo come un'estrema possibilità", ha affermato Pino Gismundo, segretario provinciale della CGIL.

La CGIL, però, vede di buon occhio l'azione legale del sequestro dei carrelli perché sarebbero stati prodotti fuori legge, essendo stati gli operai già in cassa integrazione. Pare inoltre che la CGIL, stia studiando anche un'azione legale per il risarcimento del danno, che equivarrebbe a un anno di trattative perse.

Il 14 settembre, all'inaugurazione della Fiera del Levante da parte del premier Enrico Letta, all'ingresso c'era uno striscione di 10 metri esposto da una delegazione dei lavoratori, con su scritto a caratteri cubitali: "SALVIAMO I LAVORATORI DELLA OM CARRELLI".



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

UN AIUTO DELLA COOP ANCHE A MODUGNO

Le vincenziane modugnesi hanno cominciato a far parte del programma cooperativistico di solidarietà

Anna Longo Massarelli



Le vincenziane di Modugno, impegnate alla Coop di Santa Caterina per il programma di solidarietà "Una mano per la scuola"

Il gruppo di Volontariato Vincenziano di Modugno da qualche mese è entrato a far parte del progetto di solidarietà della Coop di Bari.

Le difficoltà dei tempi che attraversiamo sono note a tutti, ma particolarmente a coloro che operano nel volontariato e sono a contatto con le fasce più deboli della società. La crisi ha portato il nostro gruppo, che si autofinanzia, a non poter più fronteggiare le tantissime richieste di aiuto che ci vengono rivolte. Non poca sofferenza procura il dover ridurre al minimo il soccorso richiesto. Da qui è nata l'idea di rivolgerci alla Coop, che insiste sul nostro territorio, per ricevere un sostegno in questa grave congiuntura economica della società italiana. A dir la verità, eravamo così scoraggiate dai tanti silenziosi dinieghi che pensavamo che la nostra sarebbe stata, come tante altre, una ennesima richiesta caduta nel vuoto.

Invece, il miracolo! Al telefono una voce gentilissima, che ci pregava di pazientare, ma anche ci assicurava che l'aiuto sarebbe arrivato. Così è stato. Dopo un colloquio del dirigente Gaetano Ventura e del suo collaboratore Luigi Urbano con la nostra responsabile Gianna Tangorra, essi vennero a Modugno nella nostra sede per rendersi personalmente conto della situazione e del locale in cui la merce sarebbe stata ricevuta e distribuita. Occhi, intelligenza, esperienza e cuore dettero loro la certezza che i bisogni avrebbero veramente beneficiato della loro donazione.

Così è cominciato il nostro rapporto con la Coop, ed è a nome di quei cittadini, che oggi patiscono una situazione difficile, che il gruppo di Volontariato modugnese vuole pubblicamente ringraziare la Coop per quest'opera di solidarietà. Al contempo si vogliono rendere note a tutti le molteplici attività che essa attua nel campo sociale, culturale e assistenziale, ponendo

anche attenzione alle problematiche di ambiente, salute, cultura, solidarietà e risparmio. Infatti, circa la solidarietà, la Coop Estense, attuando il progetto "Brutti ma Buoni", solo nell'anno 2013 ha, fino ad ora, donato ad associazioni ONLUS e Cooperative sociali merce pari a 5.300.890,00 euro. Il valore economico e sociale di queste donazioni, che spesso rimangono completamente sconosciute, è facilmente comprensibile.

La Coop Estense, inoltre, partecipa a un progetto di solidarietà internazionale nelle zone del terzo e quarto mondo, promuovendo e commercializzando prodotti locali, pagando i produttori in modo equo e, al contempo, promuovendo la cooperazione in territori non abituati alla mutualità e insegnando a scoprire i vantaggi che possono derivare dall'operare insieme.

A livello nazionale, da decenni la Coop collabora con "Libera Terra", diretta dal grande sacerdote don Ciotti, impegnato sia nella valorizzazione sociale delle terre confiscate alla mafia, sia nel recupero sociale di soggetti che hanno problematiche fisiche ed esistenziali. La Coop, poi, con appropriate campagne pubblicitarie provvede a commercializzare i prodotti di "Libera Terra".

Circa la cultura, sono da rilevare almeno due aspetti tra i tanti: "L'educazione al consumo consapevole" e "Tutti in rete". Il primo è rivolto ai bimbi delle scuole primarie. Ogni anno 20.000 bambini e 1.000 docenti vi partecipano. Il fine è quello di educare alla lettura di etichette, all'acquisto di prodotti genuini e alla valutazione delle pubblicità spesso ingannevoli, sì che l'uomo *in fieri* cresca consapevole delle sue scelte, sano nel fisico e nella mente. Invece l'altro, "Tutti in rete", si rivolge agli anziani che oggi sono disorientati di fronte all'avanzare del computer e suoi annessi e, a volte, avvertono la sensazione spiacevole di vivere in un mondo

che a loro più non appartiene. Così i giovani studenti insegnano agli anziani, creando un gradevole feeling fra soggetti di diversa generazione.

La Coop non ha trascurato neanche l'ambiente, lavorando in collaborazione con le Università. Di qui la particolare attenzione per i "NO SPRAY" dannosi, "NO O.G.M.", no allo spreco dell'acqua, sì, invece, allo smaltimento dei rifiuti, sulla base di utili indicazioni.

Risparmio e sicurezza alimentare sono, poi, la priorità assoluta della Coop. E, al proposito, è da sottolineare l'impegno verso i produttori locali, che sono stimolati a produrre in modo corretto senza l'utilizzo di sostanze chimiche dannose alla salute, affinché i prodotti siano di alta qualità. La giusta mercede che la Coop offre loro è così il premio a fatiche e attenzioni poste nel lavoro.

L'ultima intelligente trovata della Coop ha riguardato il materiale scolastico, che i clienti vengono invitati

ad acquistare e poi a donare ai rappresentanti di associazioni onlus, i quali, poi, lo distribuiscono ai loro assistiti. A questa iniziativa hanno partecipato anche le Volontarie Vincenziane di Modugno, alcune delle quali, il 7 e l'8 settembre, hanno operato nella Coop di Santa Caterina, offrendo agli acquirenti delle buste particolari, pregandoli di immettervi qualsiasi oggetto scolastico avessero voluto donare ai bimbi bisognosi. I clienti della Coop hanno risposto in modo generoso, pagando e consegnando alla cassa ciò che avevano deciso di donare ai nostri piccoli assistiti. Hanno permesso, così, alla nostra Associazione di aiutare le famiglie in difficoltà in questo inizio di anno scolastico.

Tutto ciò porta ad una conclusione: dove arriva una sana cooperativa, come la Coop Estense, il territorio riceve un beneficio e una forte sollecitazione a crescere sotto diversi profili.

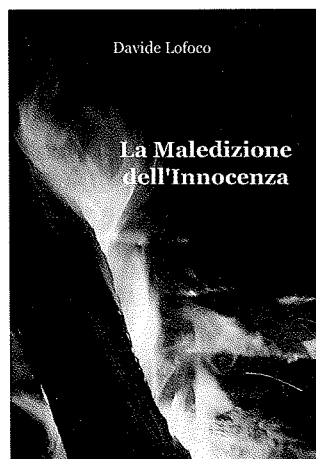
E DANTE AIUTA ANCHE OGGI UN GIOVANE A SUPERARE LA SUA SELVA OSCURA

A Settecento anni di distanza, è possibile utilizzare Dante Alighieri, e in particolare la sua *Divina Commedia*, per muoversi con consapevolezza nella realtà odierna e dare un senso alla propria vita?

Davide Lofoco, un giovane modugnese, ne è fermamente convinto, tanto da darcene una dimostrazione nel suo lungo racconto *La Maledizione dell'Innocenza*, recentemente pubblicato (ilmiolibro.it, Roma, 2013).

E così non solo il protagonista del racconto è il giovanissimo Dante, che ha da poco intrecciato un rapporto vitale, per sua fortuna corrisposto, con la sua Beatrice, ma la narrazione è altamente simbolica e si adentra in quella "selva oscura" che è in ognuno di noi. Una selva oscura dalla quale è fondamentale uscire se si vuole superare la condizione esistenziale di chi, da vagabondo, semplicemente erra senza meta, non riuscendo mai "a trovare un senso per poter costruire una nuova vita". Superare la selva oscura non è facile, poiché di passo in passo si disvela una realtà peccaminosa, la nullità dei rapporti familiari, i giochi del destino e l'essere condannati ad una perenne maledizione, gli inganni della mente, le ombre e gli incontri imprevedibili di soggetti che rischiano di allontanarti dalla meta.

In questo difficile percorso, che trasfigura volti e luoghi (Acheronte, la montagna "la Sconsacrata", la casa di famiglia) della propria vita quotidiana, Dante non può disporre di una guida, non ha il suo Virgilio, per cui frequentemente cita i versi della sua inseparabile *Divina Commedia*, quasi per ricevere da essi la spinta a perseguire la dritta via. Nel viaggio attraverso la selva oscura il soggetto che riesce a compierlo non ha difficoltà a rendersi conto che la sua specifica condizione rinvia



alla genesi dell'umanità, rinvia, cioè ad Adamo ed Eva, che non a caso sono i nomi dei genitori di questo Dante.

La prima parte del racconto di Lofoco è tutta concentrata in questo viaggio che, di volta in volta, supera le "male bolge" della realtà; malebolge, che pur essendo presenti fra di noi e condizionando la nostra vita, non sono visibili ai più, perché fanno parte di quella realtà alla quale si accede tramite gli occhi della mente.

La seconda parte, che, in verità, risulta più costruita, è quella che descrive il processo di liberazione di Dante. In questa seconda parte vi è certamente

la guida della *Divina Commedia* – le terzine riproposte dell'orazione alla vergine di Bernardo di Chiaravalle dell'ultimo canto del *Paradiso* sembrano segnare i passi in avanti compiuti verso il processo di liberazione – ma vi sono molti riferimenti alla mistica ebraica e alla tradizione cabalistica, tanto che lo stesso Dante, alla fine, si scopre Keter, forse colei che fa da corona a tutte le sefirot, creature alle quali è affidato il compito di rivelare il divino nella realtà materiale.

Alla fine del processo di liberazione Dante "non è più vittima della gente", non è destinato a condurre la "squallida e misera vita" di tutti gli altri, "non è una mazonetta dei vagabondi di Acheronte".

E però il Dante liberato non intende affatto impegnarsi per liberare il mondo dai mali che lo affliggono da sempre. È, invece, il Dante che chiude il suo racconto con la parola innocenza; innocenza da intendersi come la virtù grazie alla quale naturalmente nelle proprie azioni quotidiane da un lato si ignora il male e la malizia, dall'altro si è capaci di probità e giustizia.

Raffaele Macina

GIOVANI E LAVORO: BINOMIO (IM)POSSIBILE OGGI?

Conoscenza delle leggi, competenze professionali, padronanza delle nuove tecnologie, studio e aggiornamento costante sono per un giovane il viatico necessario per affrontare la dura selezione dell'attuale mondo del lavoro

Secondo gli ultimi dati Istat, ad aprile 2013 gli occupati sono stati 22 milioni e 596 mila, in calo dello 0,1% rispetto a marzo e dell'1,6% su base annua. A livello territoriale, il calo dell'occupazione è pari a -1,4% nel Nord, -1,6% nel Centro e -2,7% nel Mezzogiorno. La riduzione su base annua degli occupati italiani coinvolge entrambe le componenti di genere, mentre continua la crescita dell'occupazione straniera, sostenuta soprattutto dalle donne.

Il numero dei disoccupati, pari a 3 milioni e 83 mila, aumenta dello 0,7% rispetto a marzo. Su base annua si registra una crescita del 13,8%. La crescita della disoccupazione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile e si presenta diffusa sull'intero territorio nazionale con una punta al Nord.

A queste due categorie, si aggiunge anche il numero degli individui inattivi tra i 15 e i 64 anni, che aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente. Più precisamente, per quanto riguarda i giovani, sempre secondo i dati Istat pubblicati il 31 maggio e riferiti ad aprile 2012, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è volato a quota 40,5%: si tratta del livello più alto da 36 anni. Secondo le stime dell'istituto è anche il record dall'inizio delle serie storiche mensili (gennaio 2004).

Stando ai dati forniti da Confindustria, ad essere in pericolo è specialmente il settore manifatturiero, che in circa sei anni ha visto perdere il 15% del proprio potenziale e ha portato, come conseguenze inevitabili, alla perdita di circa 540.000 posti di lavoro e alla chiusura di quasi 55.000 aziende negli ultimi quattro anni, pari al 19,3% del totale.

LE NOSTRE OPPORTUNITÀ: IL CONTRATTO DI APPRENDISTATO

Per rilanciare il contratto di apprendistato con la riforma Fornero si è emanato, *ad hoc*, il d. lgs. N. 167/2011, che mette a disposizione degli operatori economici un quadro unico a cui far riferimento.

Il contratto in esame si suddivide in tre tipologie:

- apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (detto anche di I livello);
- apprendistato professionalizzante o di mestiere (definito pure di II livello);
- apprendistato di alta formazione e ricerca (denominato anche di III livello).

Destinatari della prima forma contrattuale sono i giovani dai 15 ai 24 anni, che hanno la possibilità di acquisire alla scadenza del contratto o una qualifica professionale, se il contratto dura 3 anni, o un diploma



professionale regionale, rilasciato dagli enti formativi accreditati dalla Regione. È proprio a questa che spetta di definire gli standard minimi formativi del contratto, sentite le parti sociali, in accordo con la Conferenza permanente Stato-Regioni, la quale, in data 29 luglio, ha prescritto i profili formativi per 21

qualifiche professionali e altrettante per i diplomi. La Regione individua anche il monte ore di formazione sia esterna che interna all'azienda, la cui modalità è delimitata dai contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL).

La seconda figura elencata è finalizzata all'acquisizione di una qualifica contrattuale da parte di giovani dai 18 ai 29 anni. In questo caso spetterà ai CCNL definire la durata (di tre o cinque anni a seconda se si tratti di un lavoro artigianale o meno), il monte ore e il sistema di erogazione della formazione professionalizzante. A questo si aggiungono i profili professionali quali il sistema di inquadramento e classificazione del personale. Invece alla Regione compete la disciplina della formazione pubblica, di base e trasversale, di durata massima nel triennio di centoventi ore nell'arco del triennio.

Infine, abbiamo il contratto di alta formazione e ricerca, stipulato per conseguire un diploma di istruzione secondaria superiore, titoli di studio universitari e dell'alta formazione (compresi i dottorati), titoli per la specializzazione tecnica superiore (particolare riferimento ai diplomi dei percorsi di specializzazione tecnologica degli istituti tecnici superiori), o per svolgere attività di ricerca e praticantato per le professioni ordinistiche. A ciò si aggiunge la possibilità di acquisire una qualifica professionale. Per questa forma, utilizzabile per i giovani dai 18 ai 29 anni di età, è la Regione che deve definire la durata formativa, una volta sentite le parti sociali e in accordo con le istituzioni formative. In mancanza, è possibile la stipula di convenzioni tra mondo lavorativo e scolastico.

Le ultime due tipologie riguardano sia il settore pubblico che quello privato; la prima solo quest'ultimo.

Per ciascuna figura contrattuale ci sono vantaggi sia per l'apprendista che per il datore di lavoro. Al primo vengono riconosciute l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, l'assicurazione contro le malattie, l'assicurazione contro invalidità e vecchiaia, la maternità e l'assegno familiare. Non possono beneficiare, invece, dei trattamenti ordinari di integrazione salariale, dell'indennità di disoccupazione e di mobilità. Il datore di lavoro concede all'apprendista una retribuzione inferiore rispetto a quella che dovrebbe effettivamente conferire, in virtù del sottoinqua-

drammento, a due livelli inferiori, del lavoratore. Inoltre, la legge di stabilità 183/2011 prevede che per i contratti di apprendistato stipulati dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2016 è riconosciuto ai datori di lavoro, che occupano alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a nove, uno sgravio contributivo del 100% nei primi tre anni di contratto. Questo vantaggio economico sussiste fino all'anno successivo alla prosecuzione dell'apprendistato come ordinario rapporto subordinato a tempo indeterminato.

Nonostante appaia evidente che il contratto in esame sia decisivo per le prospettive occupazionali dei giovani e la qualità del lavoro, i dati emersi dal rapporto di monitoraggio annuale sull'apprendistato dell'Isfol sono ancora scoraggianti. Infatti, nel periodo gennaio-agosto 2012 i contratti di apprendistato attivati rispetto al totale sono stati solo il 2,9%, meno del 2011, in cui si è registrata una percentuale di attivazioni pari al 3,1%. È possibile rilevare che di questa quota solo il 7,4% è relativa al contratto di I livello, nonostante sia stato definito dal legislatore per intercettare i tanti giovani che hanno abbandonato la scuola, offrendo loro l'occasione di entrare nel mercato del lavoro e, nel frattempo, di acquisire un titolo di studio. Ancora più bassa è la percentuale rilevata per i contratti di alta formazione e ricerca: solo lo 0,2%. La restante parte è attribuita al contratto di II livello, che risulta essere sicuramente la forma contrattuale maggiormente utilizzata. Nel rapporto si rilevano i dati percentuali del 2011 relativi ad aree geografiche. Di quel 3,1% succitato, il 56% è la parte dei contratti di apprendistato stipulati al nord, il 26% al centro, e il 17% al sud. Ma questi dati non sono in aumento, perché nello stesso periodo ci sono altrettante cessazioni, rispettivamente per ciascuna area. Ancora più negativi sono i numeri relativi alla Puglia, dove si registra una quota pari al 26% delle attivazioni totali del sud.

È proprio in Puglia che i lavori legislativi per l'apprendistato si sono fermati alla legge regionale n. 31 del 22.10.2012, recepite quella nazionale. Mancano ancora allo stato attuale i regolamenti esecutivi che disciplinano i profili che attengono alla formazione dell'apprendistato per attività di ricerca e per la qualifica e il diploma professionale.

Secondo il professore Michele Tiraboschi, allievo di Marco Biagi, gli interventi legislativi, certamente necessari, "non saranno sufficienti, se le parti sociali, le imprese e le università e, non ultimi, i giovani e le loro famiglie continueranno a perpetuare modelli educativi e formativi che ormai appartengono al passato. In particolare, non appare più sostenibile concepire i percorsi di vita secondo la scansione studio-lavoro-pensione: oggi l'apprendimento e le occasioni di formazione devono necessariamente accompagnare tutto l'arco della vita di una persona, intrecciandosi e integrandosi con il percorso lavorativo e professionale".



Dalla Costituzione alla dura realtà: uno striscione di protesta degli operai della Bridgestone e un insediamento della zona ASI Bari-Modugno in vendita

L'ANELLO MANCANTE TRA SCUOLA E LAVORO

La regolamentazione dell'alternanza scuola-lavoro è data dalla legge n. 77 del 15 aprile 2005, intitolata: "Norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro". La legge in oggetto definisce il progetto di alternanza scuola-lavoro come: "Modalità di realizzazione dei corsi del secondo ciclo, sia nel sistema dei licei, sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro". Almeno così come definito, il progetto di alternanza scuola-lavoro sembra un ottimo metodo per creare nei giovani la possibilità di conoscere, per quanto possibile, le realtà industriali presenti sul territorio in modo da poter collegare l'esperienza pratica alle numerosissime ed importantissime nozioni fornite dai propri docenti durante l'anno scolastico.

Ci si è chiesti, quindi, quanto il progetto di alternanza-scuola lavoro possa rappresentare una piccola esperienza svolta in un laboratorio diverso da quello scolastico, o se essa sia una vera e propria risorsa che possa legare lo studente all'azienda anche in seguito al conseguimento del diploma. Per questo motivo si è deciso di rivolgerci ad alcuni docenti-tutor che si occupano della gestione dei progetti presso le loro scuole.

In particolare, la docente di riferimento dell'ITIS G. Marconi ci ha riferito che il progetto di alternanza scuola-lavoro del suo istituto è un utile strumento di professionalizzazione, peraltro supportato da numerose aziende dall'area industriale barese prima della crisi, che ha ridotto del 50% il parco aziende su cui l'istituto può contare, attestandosi attualmente su un numero pari a 8-10 tra piccole e medie imprese.

Sebbene l'istituto funga da istituto tecnico industriale (meccanica, mecatronica ed energia; informatica e telecomunicazioni), liceo scientifico tecnologico e liceo scientifico opzione scienze sociali, gli studenti che hanno la possibilità di partecipare ai corsi di alternanza scuola-lavoro sono solo quelli che frequentano i corsi di indirizzo di meccanica. Questo avviene, no-

nostante il riferimento legislativo abbia esteso a tutti gli studenti la possibilità di partecipare all'esperienza in oggetto, per la mancanza di sufficienti fondi e per le difficoltà di individuare nuove aziende disponibili.

Le statistiche di inserimento degli studenti dell'istituto nelle aziende dove svolgono l'attività di alternanza scuola-lavoro raccontano come sporadici, ma non nulli, i casi in cui gli studenti sono assunti con contratto a tempo indeterminato, mentre capita spesso che alcuni studenti collaborino con le aziende con contratti a tempo determinato non più rinnovati nel momento in cui si esaurisce da parte dell'azienda la necessità di collaborazione del neo-diplomato.

L'alternanza scuola-lavoro rappresenta una grande opportunità sia per gli studenti che per le aziende. Se da un lato esse percepiscono un contributo esiguo (circa 250 euro l'anno da parte dell'istituto per coprire le spese di tutoraggio e formazione di ogni studente,). dall'altro ogni azienda ha la possibilità di professionalizzare tecnici di qualità che potrebbero essere assunti in caso di necessità potendo contare su una formazione maggiormente specifica e qualificata rispetto ad altri possibili candidati che non hanno partecipato a progetti di formazione in azienda.

La ricerca di un posto di lavoro che possa essere fonte di sicurezza per i neo-diplomati è sempre più complessa e meno scontata a causa della scarsa offerta di lavoro, alla richiesta di alta specializzazione e alla concorrenza tra i candidati. Convincere di essere adatti per lo svolgimento della mansione per la quale si concorre è soprattutto un processo psicologico che non parte nel momento in cui ci si siede in sede di colloquio, ma che deve essere sempre più implicito negli studenti a partire dalle lezioni frequentate tra i banchi di scuola in cui essi devono mostrare tutta la loro volontà e la loro partecipazione ad apprendere in modo da poter essere i più preparati e competenti in sede di selezione.

Al termine del percorso di studio di scuola media superiore si deve essere pronti a mostrare tutte le conoscenze acquisite affinché cinque anni di studio non rappresentino solo due righe del proprio *curriculum vitae*, bensì un vero e proprio bagaglio culturale da applicare alla realtà lavorativa. Tra i diplomati c'è chi cerca subito un'occupazione e chi invece preferisce intraprendere un percorso universitario che possa ampliare la propria preparazione da poter spendere successivamente come tecnici di maggior specializzazione. Anche in questo caso ci si può chiedere se l'università italiana non sia troppo priva di pratica e se essa non finisca col penalizzare gli studenti una volta giunto il conseguimento del titolo di laurea.

Per favorire una moderna formazione tecnica, a partire dall'anno scolastico 2011/2012, i neo-diplomati



possono iscriversi ai nuovi Istituti Tecnici Superiori (ITS) Come si apprende dai dati del "Ministero dell'Istruzione, Università e ricerca", gli ITS sono fondazioni costituite da scuole, imprese ed altri soggetti,

per dare vita ad un'autentica integrazione tra istruzione, formazione e lavoro. Gli ITS prevedono, quindi, percorsi biennali per il rilascio del "diploma superiore" e triennali per la "Laurea breve professionalizzante". Le lezioni sono tenute da docenti degli istituti superiori e delle Università, con la fondamentale presenza di tutor, che rappresentano le imprese aderenti alle fondazioni. Questo semplice aspetto identifica la vera e propria novità degli ITS che cercano di professionalizzare allievi tecnici superiori con grandi competenze in linea con le aspettative delle aziende che li assumeranno.

Un servizio pubblico e dai costi contenuti darà quindi la possibilità di entrare in forte contatto con le realtà aziendali del territorio tramite un percorso biennale di 2000 ore, di cui 800 di *stage* presso le aziende aderenti alla fondazione che permetteranno di approfondire gli importanti temi del piano di intervento di "Industria 2015", quali l'efficienza energetica; la mobilità sostenibile negli ambiti della logistica, del trasporto aereo, marittimo e ferroviario; le nuove tecnologie per il *Made in Italy*, negli ambiti di meccanica, moda alimentare, casa e servizi alle imprese; beni e attività culturali; informazione e comunicazione; tecnologie della vita.

Per quanto riguarda il territorio barese, l'istituto tecnico superiore attivo è l'ITS "A. Cuccovillo", che fa parte dell'area "nuove tecnologie per il *Made in Italy*, Sistema meccanico-meccatronico (Energia) Puglia" ed offre corsi per il rilascio del titolo di "Automazione Integrata e Sistemi Meccatronici" ed "Innovazione di Processi e Prodotti Meccanici". Tali corsi potranno essere frequentati anche attraverso la terza tipologia di contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca.

Il 2013 è l'anno di conclusione del primo corso biennale dell'ITS "A. Cuccovillo"; sicuri delle grandi competenze e della versatilità che le figure uscenti potranno mettere a disposizione delle imprese del territorio, non ci resta che attendere un riscontro effettivo sulla statistica occupazionale che questo tipo di corso si propone da subito di ampliare.

Scriveteci al nostro indirizzo e-mail (giovanimentattive@live.it) per raccontarci la vostra esperienza nel mondo del lavoro. Crediamo che sia importante riflettere sulle esperienze negative e condividere quelle positive, che possono rappresentare un'esortazione a non mollare e - perché no - ad intraprendere percorsi innovativi.

L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO AL TOMMASO FIORE DI MODUGNO

All'ITC Tommaso Fiore di Modugno ormai da tre anni è attivo il progetto di alternanza scuola-lavoro; un progetto che ha come scopo primario quello di far conoscere agli alunni il mondo del lavoro, con le sue tempistiche e i suoi metodi.

Presso l'istituto modugnese l'alternanza è attiva per l'indirizzo turistico e coinvolge un'intera classe. Il percorso si organizza sugli ultimi tre anni del curriculum scolastico. A differenza dei ragazzi del terzo e quarto anno, che svolgono uno stage rispettivamente nelle agenzie turistiche e nelle strutture ricettive alberghiere, per i ragazzi del secondo anno non è prevista un'esperienza in azienda. Il progetto si svolge nel mese di maggio e comporta un notevole sforzo sia da parte dei docenti sia degli alunni. "I docenti devono riorganizzare i programmi perché al normale svolgimento dell'anno scolastico sono sottratte tre settimane in cui gli alunni non frequentano le normali lezioni didattiche. Gli alunni, d'altra parte, devono impegnarsi in maniera rilevante per un maggior carico di studio dovuto alla riduzione dell'anno scolastico da otto a sette mesi" ci spiega il prof. Brudaglio, coordinatore del progetto di alternanza scuola-lavoro presso l'istituto T. Fiore.

Ma gli studenti vivono questa esperienza con grande entusiasmo e accettano di buon grado di sacrificarsi e sottoposti ad un certo stress per l'anticipazione del programma, consapevoli dell'importante opportunità che è loro offerta.

"In poche settimane è possibile acquisire nozioni e procedure che a scuola -ammesso che si possano insegnare- richiederebbero mesi d'insegnamento" rileva il professore, spiegandoci che il progetto prevede sia incontri introduttivi tenuti da esperti propedeutici al lavoro da svolgere in azienda, sia incontri che rispondono alle esigenze di chi si deve inoltrare di lì a poco nel mercato del lavoro. Inoltre, se si considerano tutti quei ragazzi degli istituti tecnici che sono poco valorizzati dallo studio teorico, ma di cui è facile intuire le poten-

zialità nell'attività professionale, un altro elemento di valore aggiunto dell'alternanza-scuela lavoro è il rendere questi ragazzi i veri protagonisti del "learning by doing", dell'imparare facendo. "Essi sono i primi a dimostrare di riuscire perfettamente ad acquisire i tempi, le tecniche e l'organizzazione mentale tipiche di aziende, apprezzando molto più il vedere come si fa e ripeterlo piuttosto che studiarlo da un libro e limitarsi semplicemente ad immaginarlo", conferma il professore.

Un ruolo importante lo svolge la scuola con i suoi tutor scolastici, che si affiancano al tutor aziendale e hanno il compito di sorvegliare sul project work (piano di lavoro concordato tra azienda e scuola) e indicare alle aziende le esigenze didattiche e se necessario modificare il progetto in base alle esigenze dello studente.

E le aziende che approccio hanno nei confronti di questi progetti?

"Il rapporto tra le aziende e la scuola è, in modo confortante, crescentemente costruttivo; avverto crescere, anno dopo anno, una sorta di responsabilità da parte del mondo imprenditoriale nei confronti della formazione" ha dichiarato il professor Brudaglio.

Negli anni il ruolo delle aziende pare sia cambiato: oggi sempre più aziende partecipano a progetti di alternanza scuola-lavoro, forti della consapevolezza che anche il mondo imprenditoriale deve essere coinvolto nella formazione dei futuri lavoratori e del vantaggio offerto da questi progetti. Essi, infatti, permettono una spesa minore nella formazione di nuovi lavoratori al momento dell'assunzione.

Quello tra aziende e scuola risulta essere un dialogo molto proficuo, in grado di generare progetti vincenti.

Negli ultimi anni, però, ad un sempre maggior numero di istituti richiedenti i finanziamenti per i progetti di alternanza scuola-lavoro, non è corrisposto un aumento dei fondi provenienti dal ministero, cosicché, purtroppo, i finanziamenti per ogni singolo studente sono oggi diminuiti.

L'ESEMPIO DI CHI CE L'HA FATTA

Nonostante il quadro appaia al primo impatto scoraggiante, ci sono però esempi positivi, come nel caso di Alessandro Zuffo, in seguito all'esperienza di un progetto post diploma organizzato dal Tommaso Fiore.

Quale indirizzo di studio hai frequentato?

Ho frequentato l'indirizzo programmatori (Mercurio) presso l'I.T.C. A. De Viti De Marco di Triggiano.

*In cosa consiste il progetto a cui hai partecipato?
Di cosa ti sei occupato?*

Il progetto: "Tecnico superiore per la ristorazione e la valorizzazione dei prodotti territoriali e delle produzioni tipiche" si è strutturato sostanzialmente in due fasi:

1) Lo studio delle varie materie del corso in aula con i docenti, gli esperti delle aziende partner e gli addetti della scuola di formazione "Universus". In questo periodo a completamento della nostra formazione tecnico-commerciale, abbiamo assistito alle varie lezioni, ricevuto e studiato le dispense ed infine abbiamo sostenuto delle prove di fine modulo per comprovare l'effettiva conoscenza della materia studiata.

2) Le attività esterne, tra cui diverse visite in aziende del panorama eno-gastronomico pugliese e la partecipazione a 2 importantissime fiere di settore: il "Cibus" di Parma ed "Il salone del Gusto" di Torino. In queste attività abbiamo potuto constatare praticamente tutto quello che ci era stato spiegato in maniera teorica in merito al marketing d'impresa, all'internazionalizzazione ed alla valorizzazione delle produzioni tipiche. Abbiamo inoltre partecipato agli stage formativi nelle aziende, prendendo parte attivamente alle attività d'impresa ed iniziando così a responsabilizzarci.

Di cosa ti occupi oggi?

Lavoro in una azienda conserviera di Modugno. Ricopro un ruolo prettamente amministrativo, spaziando tra gestione degli acquisti, controllo della qualità e gestione delle vendite, occupandomi così di tutta la filiera produttiva.

All'inizio del progetto pensavi di poter essere poi assunto?

All'inizio del progetto e considerando l'importanza delle aziende partner, speravo davvero di essere assunto.

Cosa consiglieresti ad un giovane che sta intraprendendo il tuo stesso percorso?

Ad un giovane che sta intraprendendo il mio stesso percorso, consiglio vivamente di impegnarsi in questo tipo di attività perché, a parer mio, sono le uniche che possono fornire un'esperienza completa sia dal punto di vista teorico che pratico. Lo stage in azienda ti dà davvero modo di capire come funziona un'azienda, comprenderne appieno tutti gli aspetti. Inoltre, l'attività dei docenti e dei tutor è importantissima per la loro capacità di guidare, aiutare ed indirizzare i ragazzi nelle scelte da cui può dipendere il loro futuro.

STUDENTI, DOCENTI E GENITORI UNITI PER IL LAVORO AL SANTARELLA DI BITETTO

Il Santarella vara col nuovo anno scolastico il suo primo progetto di alternanza scuola-lavoro per le classi seconde, terze e quarte degli Elettrici di Bari (sede centrale) e Bitetto (sede distaccata). Il progetto non si ferma alla semplice alternanza scuola-lavoro, ma vuole dimostrare che il lavoro si può creare qui ed ora, per cui non è detto che si debba necessariamente abbandonare il proprio territorio, quello pugliese, che, anzi, può offrire opportunità, risorse e forme diverse di impiego; non solo, perché la scuola intende dimostrare di non abbandonare i suoi alunni dopo la formazione, ma di volerli accompagnare nel difficile mondo del lavoro.

Il progetto si chiama "SA. G & F." (Santarella Giovani e Futuro) e ha già portato alla formazione di una cooperativa formata da 10 studenti, un genitore e una docente. È aperto ad elettrici e installatori di impianti fotovoltaici, alle ragazze del settore moda e ai meccanici. I soci fondatori sono: Enrico Arpino, Vito Carbonara, Matteo Carlucci, Nicola D'Addario, Silvio Giordano, Daniele Grittani, Giuseppe Maffei, Jonathan Panza, Antonio Rutigliano, Vito Saccente (studenti); Mauro Spina (genitore); Carla Ingegno (docente), eletta presidente della stessa cooperativa.

La grande sfida è nata durante le lezioni di storia con la docente Carla Ingegno, professoressa di storia al Santarella di Bitetto nonché ideatrice del progetto: "Sono fiera, come docente e come educatrice – spiega Ingegno sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di domenica 19 maggio 2013 – di essere al fianco di ragazzi che hanno colto un suggerimento partito durante una

lezione di storia: il momento è difficile, ma ognuno di noi, se ci crede, può contribuire a piccoli grandi cambiamenti. Troppo spesso i ragazzi si sentono impotenti ed è nostro dovere di educatori contribuire, oggi più che mai, a far emergere il meglio di loro incidendo sulla loro formazione, attraverso il percorso formativo, favorendo l'ambizione a superare le difficoltà che la società vive".

La cooperativa, che non ha scopo di lucro, è sostenuta, soprattutto nello *star tup* iniziale, dagli amministratori locali di Bitetto, particolarmente dal sindaco Stefano Occhiogrosso e dall'assessore al Welfare Domenico Gargano; quest'ultimo ha creduto nel progetto e ha investito del suo, "offrendo" a questi ragazzi una opportunità concreta e realizzabile, a tal punto che ha pagato le spese dell'atto notarile per la registrazione della coop con la propria indennità di assessore.

In conclusione, il sostegno a questi ragazzi e all'idea della coop nasce per dimostrare che sul proprio territorio è possibile creare un'autonomia imprenditoriale giovanile; come afferma, in proposito, l'assessore Gargano "alle istituzioni spetta il primo passo, ai ragazzi dimostrare la loro bravura".

Possiamo dire che questo è un concreto messaggio di speranza in cui aggregazione, collaborazione e voglia di esserci possono essere il primo passo per superare un momento difficile come quello attuale della crisi economica, che ha devastato il mondo del lavoro e, in particolar maniera, quello giovanile.

(A cura dell'Associazione "Giovani Menti Attive")

LE PAROLE (SBAGLIATE) DELLA SCUOLA

E dulcis in fundo: "Non vengano più chiamati docenti ma facilitatori"

Carlo Monteschi

Caro direttore, qualche mese fa, in casa di miei parenti modugnesi, mi è capitato fra le mani un pieghevole che illustrava in sintesi le principali caratteristiche di una scuola media (continuo a chiamarla così). Sono stato particolarmente colpito da alcune parole, forse perché qui a Balsignano il sistema scolastico è fermo da qualche decennio e certi termini non ci sono familiari.

Grazie ad internet, ho potuto navigare in siti scolastici e ministeriali e vedere documenti, note e circolari accessibili al pubblico. Una lettura interessante, interessantissima: oltre a quelle prime parole che avevo notato, ne ho trovate altre. E dunque: l'organizzazione di una scuola e ciò che in genere vi si fa – mi pare sempre lo stesso cioè educare ed insegnare – viene inserito in un documento chiamato POF (Piano dell'Offerta Formativa). L'idea di base è che i genitori si convincono ad iscrivere i loro figli ad una scuola semplicemente leggendo tale documento. Ho scritto che la scuola dovrebbe educare ed insegnare? Errore! In molti POF le scuole definiscono la loro "mission": ovvero educare ed insegnare in base al contesto territoriale. Ma vuole mettere, caro direttore, scrivere "mission"?

Fa poi spesso capolino una parola molto *à la page* di questi tempi: innovazione. Viene usata, in genere, per indicare attività di recupero e di approfondimento e progetti di vario genere. Ho notato che molte scuole usano invece la locuzione "ampliamento dell'offerta formativa", ma "innovazione" è più *trendy*. Il Dirigente Scolastico (il vecchio preside) non è aiutato da un vice e da un gruppo di collaboratori, ma da uno "staff". Un po' come in molte aziende, dove i dipendenti sono chiamati "collaboratori" e si trova anche sulla polo della commessa o dell'usciera la dicitura "staff". Alcune scuole, poi, usano un termine inflazionatissimo – *location* – per indicare i diversi plessi che le compongono. Continuando nella navigazione, l'idea della scuola come *matrioska* o scatola cinese, con l'edificio scolastico, l'aula e la classe, è stata per un po' traballante, perché si parla di "ambiente di apprendimento". Poi, però, questa idea è tornata solida: nei

documenti degli uffici superiori si continua a parlare di edifici, aule e classi.

"Qualità": dall'azienda automobilistica alla peschiera, dalla pizzeria alla lavanderia, tutti la inseguono. Anche il ministero insegue la qualità, proponendo (soprattutto con fondi europei, se ho ben capito) un progetto chiamato PQM (Piano Qualità e Merito), dove i docenti sono chiamati "tutor" e dove si fanno nei confronti dei docenti azioni di "mentoring" e "coaching"; in pratica, il "mentoring" è l'attività di guida svolta da esperti o docenti esperti nei confronti dei docenti delle scuole, mentre il "coaching" è l'insieme delle attività di guida e "tutoraggio" a diversi livelli. Esiste anche l'attività di "co-coaching": la risparmio alla sua pazienza, caro direttore.

Ho finora usato il termine docenti. No: si deve cominciare a far sì che essi diventino "facilitatori"; non più educare, guidare, condurre, ma "facilitare".

Il mio elenco volutamente breve termina qui. Sempre navigando tra le carte scolastiche, però, ho rilevato che alla scuola, negli ultimi anni, sono state tagliate in misura notevole ore di lezione e personale. Mi chiedo: ma lo scimmiettare il linguaggio manageriale e pubblicitario non è l'ennesima foglia di fico che serve a nascondere qualcosa che si vuol smantellare? Insomma, il sospetto è che l'istruzione sia come il Vangelo in un celebre sonetto del Belli: "Un libro da dà a ppeso ar zalumaro".

AUTOSCUOLA "DINAMO"

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

LA MADONNA DELLA GROTTA, UN SANTUARIO MICAELICO?

La grotta carsica modugnese ha in piccolo tutti gli elementi del grande santuario garganico di San Michele

Luigi Michele De Palma

Don Luigi Michele de Palma, docente di Storia della Chiesa nella Pontificia Università Lateranense (Città del Vaticano), nella Facoltà Teologica Pugliese e nell'Istituto di Scienze Religiose di Bari, è autore di numerosi saggi sull'episcopato meridionale, sull'associazionismo cattolico, sulla pietà popolare e sul culto dei santi. Recentemente è stato nominato da papa Bergoglio Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

È con personale compiacimento che propongo sulle pagine della nostra rivista questo nuovo saggio di don Luigi Michele de Palma, la cui vivacità intellettuale ho avuto modo di apprezzare sin dagli anni Settanta, quando sono stato suo docente di Storia e Filosofia nel Liceo Classico di Molfetta.

Le pagine qui proposte, che per la prima volta interpretano l'antico Santuario modugnese come luogo di culto in onore di san Michele arcangelo, fanno parte di uno studio più ampio che analizza anche la letteratura agiografica su san Corrado, al quale egli ha dedicato diverse pubblicazioni. (R. M.)

Sulla strada che collega Modugno con Bari, a 3 km dal centro abitato, in direzione di Carbonara, sorge il santuario di Santa Maria della grotta, tuttora aperto al culto e custodito dai Padri Rogazionisti¹. Esso è posto sul ciglio della lama Lamasinata, lungo la quale defluivano le acque torrentizie provenienti dalla Murgia. Aldo Luisi ha fatto notare come «l'area

sulla quale il santuario insiste, sull'antica *Via Traiana*, presenta ancora oggi i resti di insediamenti rupestri e di ipogei, testimoniati da immagini affrescate che documentano l'antica civiltà del monachesimo orientale»². Fra questi vanno ricordati il Casale di Balsignano (X sec.), gli ipogei di Santa Caterina, delle masserie Milella e Alberotanza, nonché di torre Tresca³. Il complesso di Santa Maria della grotta si sviluppa su due livelli. Il più basso, a ridosso della lama, è composto da una serie di anfratti che costituiscono l'insediamento rupestre, mentre il livello superiore comprende edifici risalenti al XIX secolo, i quali compongono la villa sovrastante, accostata da una torre campanaria.

La grotta principale rappresenta il cuore del santuario mariano. In essa sono evidenti tracce di culto di epoca medievale e si venera una scultura lapidea raffigurante il Cristo morto depresso sulle ginocchia della Vergine Maria. Sebbene il santuario sia aperto tutto l'anno, i Modugnesi si recano in pellegrinaggio alla grotta nel giorno della "pasquetta" – il che è una riprova dell'antichità del pellegrinaggio – e occupano lo spazio circostante, specialmente il letto della lama, per la tradizionale scampagnata. Il luogo sacro, inol-

¹ Il numero delle chiese dislocate sul territorio italiano con l'intitolazione "Santa Maria della grotta" o "Madonna della grotta" è particolarmente elevato. Si tratta generalmente di luoghi di culto ricavati all'interno di antri naturali e spelonche. Per restare alla Puglia, oltre al santuario di Modugno, altre chiese rupestri dedicate alla Madonna della grotta si trovano a Castellana, Ceglie Messapica, Galatina e Ortelle (F. DELL'AQUILA – A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998).

² A. LUISI, *Il santuario della Madonna della Grotta in Modugno (Bari)*, Bari, Edipuglia, 2001, p. [11].

³ Si tratta di alcuni esempi di insediamenti rupestri (alcuni dei quali destinati al culto) di cui è cosparsa la Puglia, ma il fenomeno si estende anche ad altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'interesse per la civiltà rupestre sollevato durante il convegno di studi storici svoltosi a Mendola nel 1962 (*L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto – 6 settembre 1962, Milano 1965*), si è poi sviluppa-

to in una nutrita serie di convegni internazionali: *La civiltà rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola – Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971, a cura di C.D. FONSECA, Genova 1975; Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del secondo convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto – Mottola 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. FONSECA, Taranto 1977; Habitat – Strutture – Territorio. Atti del terzo convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto – Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1978; Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia. Atti del quarto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto – Fasano, 19-23 settembre 1977), a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1979; Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia. Atti del quinto convegno*

tre, viene raggiunto dai pellegrini molfettesi, singolarmente o in gruppo, perché resta tradizionalmente legato alla devozione del patrono s. Corrado⁴.

Damiani, infatti, recepì nella sua biografia del Santo (1670) la «tradizione che corre in quelle contrade costantissima», secondo cui Corrado, ritornato dalla Terra Santa, morì «in questa grotta posta nel territorio di Modugno della Diocesi di Bari a cui è vicina»⁵. La notizia correggeva e specificava l'informazione desunta dall'*Historia Welforum* e riportata nei menologi cistercense e benedettino, secondo cui Corrado era morto a Bari.

Giovene, invece, amplificò quanto Damiani aveva riferito e creò il racconto agiografico della traslazione a Molfetta del corpo del Santo. L'arciprete molfettese aveva dato inizio alle sue indagini sul Santo patrono prendendo in esame i testi liturgici del "proprio" della messa di s. Corrado, la cui memoria era fissata nel messale trecentesco della cattedrale di Molfetta al 9 febbraio, *in die translationis*⁶. Nell'orazione di colletta il Santo viene appellato *confessor eremique cultor*, per cui Giovene, messa mano alla biografia di Corrado, spiegò il senso della venerazione del santo eremita affermando che Corrado, giunto dalla Terra Santa, venne dapprima ospitato a Molfetta presso lo xenodochio-santuario di Santa Maria dei Martiri⁷. Rimesosi in salute, il nobile pellegrino tedesco, per restare fedele alla sua condizione di monaco, volle trasferirsi a Modugno, prendendo a sua dimora una grotta posta nell'agro circostante.

I Molfettesi – continua Giovene – raggiungevano quotidianamente lo speco modugnese per offrire cibo al venerato anacoreta, finché un giorno si accorsero che il pasto non era stato consumato⁸. Scoprirono, dunque, la morte dell'eremita e per impedire che altri si appropriassero dal suo corpo, lo traslarono in città e lo seppellirono nell'antica cattedrale.

internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Lecce – Nardò, 12-16 ottobre 1979), a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1981; *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania – Pantalica – Ispica, 25-29 settembre 1981)*, a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1986; *Quando abitavamo in grotta. Atti del 1° Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 27-29 novembre 2003*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2004.



FIG. 1 - Il santuario di S. Maria ad cryptam a Modugno (foto 1910). Al di sopra delle arcate, che poggiano sul ciglio della lama, e dietro il parapetto, si intravede la porta di ingresso alla grotta

Dal racconto di Giovene affiorano alcune incongruenze. Egli, a torto, conferma il giorno del transito del Santo al 17 marzo, così come aveva fatto arbitrariamente Damiani, ma posticipa l'anno della morte al 1154 o 1155 – invece del 1126, preferito dal Damiani perché indicato nell'*Historia Welforum* – per giustificare la presunta età matura di Corrado. Entrambi gli autori, inoltre, sostengono che la traslazione del corpo di Corrado nella cattedrale di Molfetta sia stata compiuta dai Molfettesi subito dopo il suo decesso (17 marzo), malgrado la fissazione della *translatio* nel calendario

⁴ In epoca recente il pellegrinaggio è attestato dal 1964, prima dell'acquisto da parte dei Rogazionisti, quando il santuario era in mani di privati.

⁵ DAMIANI, *S. Corrado*, p. 169-170.

⁶ L'esame del codice liturgico trecentesco venne dapprima presentato in GIOVENE, *Kalendaria vetera*, p. VI-IX; e successivamente è stato ripreso ed approfondito nel saggio di DI MOLFETTA, *S. Corrado*, precedentemente citato.

⁷ GIOVENE, *Vita B. Conradi*, pp. 37-41, XXVII-XXIX.

⁸ *Ibidem*, pp. 43-44, XXX-XXXIII.

del messale trecentesco al 9 febbraio⁹. Se così fosse, il trasporto in città delle reliquie di Corrado sarebbe stato effettuato a distanza di quasi un anno dalla morte e non immediatamente, così come vogliono Damiani e Giovene. Infine, il santo pellegrino, reduce dalla Terra Santa, non poté essere ospitato nello xenodochio di Santa Maria dei Martiri, perché esso venne costruito dopo la fondazione del santuario, avvenuta nel 1162, quando egli era già morto.

Fra gli scrittori successivi, divulgatori delle notizie desunte dalle biografie di Damiani e di Giovene, Nicola Trentadue fornì una versione diversa della fine di Corrado e della traslazione dei suoi resti mortali¹⁰. Dopo la sosta in Molfetta, il Santo si ritirò nella badia di Santa Maria «ad Griptam» di Modugno, retta dai cistercensi fino al 1303. Qui egli morì nell'aprile del 1155, ma il suo corpo venne trafugato dai Molfettesi dopo il 1303, quando il sito era in abbandono e la badia era stata soppressa.

Per Gaetano de Luca, invece, il luogo della morte e della sepoltura di san Corrado fu Santa Maria dei Martiri¹¹. «Dopo tempo – continua de Luca – la fama dei suoi miracoli, che quivi oprava, tanto si sparse che la chiesa l'annoverò fra i beati ed i molfettesi a loro patrono» e perciò fu decisa la traslazione delle reliquie nella cattedrale di Molfetta¹².

Il racconto di Trentadue venne ripreso da Francesco Samarelli, il quale, però, ampliò ulteriormente la narrazione della vita e del soggiorno pugliese di Corrado. Questi sarebbe sbarcato sulle coste dell'Adriatico per visitare il santuario garganico di s. Michele e avrebbe trovato ospitalità presso i benedettini di Monte Sacro. Di qui, invece di tornare a Clairvaux, intraprese il viaggio verso «l'umile Badia dei cistercensi, ubicata nelle vicinanze di Modugno»¹³. Fece sosta nel monastero

di San Giacomo di Molfetta nonché nell'ospedale di Santa Maria dei Martiri, e in città fondò una chiesa dedicata a Santa Maria, la quale, in memoria del nobile fondatore tedesco, venne appellata Sancta Maria *de domno Principe*¹⁴. Corrado, infine, giunse nella badia di Modugno e quivi morì il 17 marzo 1155¹⁵. Nel 1303, dopo la soppressione della comunità monastica, i Molfettesi traslarono il corpo del Santo nella cattedrale della loro città.

L'infondatezza del racconto di Samarelli venne posta in evidenza dalla critica di Catacchio: non esistono testimonianze del passaggio di s. Corrado né per Molfetta né per altre contrade della Puglia, e neppure della prolungata permanenza del Santo presso il monastero di Modugno, che, fra l'altro, non fu mai cistercense¹⁶. Secondo Catacchio, inoltre, non ci sono prove che avvalorino la traslazione delle reliquie dopo il 1303, un'opinione successivamente condivisa anche da Greenia, il quale ha ritenuto che il trasferimento a Molfetta dei resti del Santo sia avvenuta «nei primi anni del XIII secolo»¹⁷. Egli, comunque, accettava il dato della tradizione agiografica circa la sepoltura di Corrado nello speco di Modugno e attendeva ulteriori conferme dalle testimonianze raccolte a seguito dei lavori di restauro del santuario di Santa Maria della grotta.

IL RESTAURO DEL SANTUARIO

Nel 1974 il santuario di Santa Maria *ad cryptam* (fig.1) fu acquistato dai Rogazionisti del Villaggio del fanciullo di Bari e tuttora è sede di una loro comunità religiosa. Seguirono i lavori di restauro dell'insediamento rupestre che riportarono alla luce alcuni reperti a riprova – secondo il parere di Francesco Campanale e Nicola Bollino – della presenza di monaci basiliani e poi dei benedettini:

⁹ La memoria di Corrado è rimasta fissata al 17 marzo, ritenuto tradizionalmente il giorno della sua morte, nel *Martyrologium Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum*, Città del Vaticano 2004, p. 193, n. 6.

¹⁰ TRENTADUE, *Cenni biografici*, pp. 11-15.

¹¹ La stessa opinione era stata espressa in precedenza da A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, I, Napoli 1878, p. 20.

¹² DE LUCA, p. 20.

¹³ SAMARELLI, *S. Corrado Bavaro in Terra di Puglia*, p. 13.

¹⁴ Su cui si veda: G. LUNARDI, *Molfetta (BA). S. Ma-*

ria del Principe, «Monasticon Italiae», III, p. 75, n. 200; *La chiesa S. Maria de Principe e l'Arciconfraternita della Morte*, Molfetta, Arciconfraternita della Morte, 2003.

¹⁵ Nel suo secondo lavoro Samarelli abbandonò la tesi del soggiorno garganico di Corrado e sostenne che questi, dopo essere sbarcato a Bari, fu ospite nell'ospedale di Santa Maria dei Martiri. Egli inoltre suppose che il monaco avesse soggiornato sempre in Molfetta presso il monastero di San Martino, dipendente dall'abbazia di Cava dei Tirreni (ID., *San Corrado Bavaro Patrono*, p. 18).

¹⁶ CATACCHIO, *Corrado il Santo*, pp. 38-43.

¹⁷ GREENIA, *S. Corrado*, p. 102.

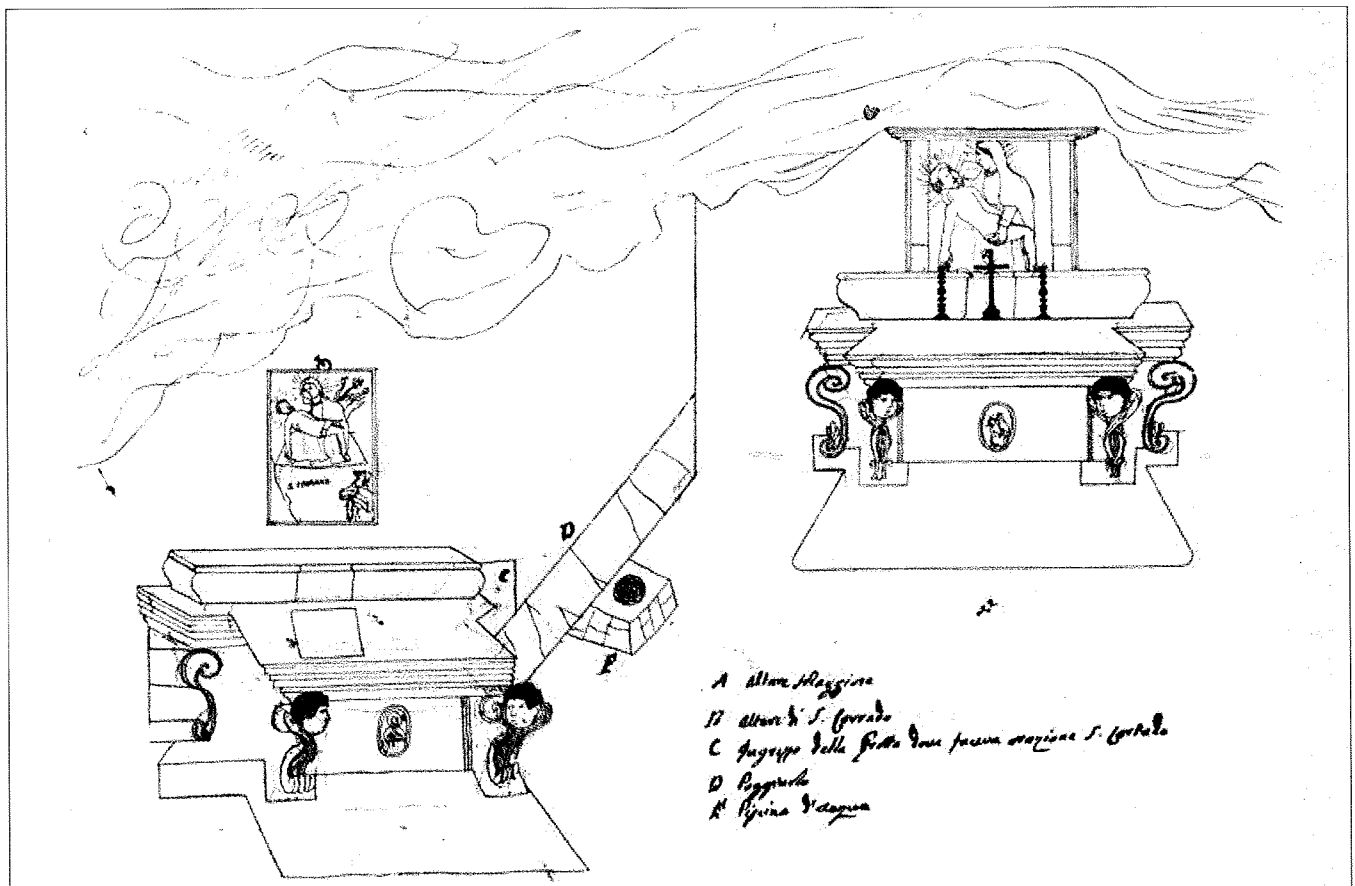


FIG. 2 - Interno del santuario di S. Maria ad cryptam in un disegno (ante 1836)

«I reperti archeologici dell'aprile e del maggio 1974 riportavano alla luce documenti di valore storico: - un affresco bizantino datato tra il 1260 e il 1310 raffigurante un'icona della Vergine della Deposizione. - un secondo affresco più antico, esattamente un palinsesto che rappresenta un volto, forse di Cristo, di rara bellezza. - un composto, splendido pavimento musivo delimitante un preciso luogo di preghiera con orientamento ad Est. - lo speco di S. Corrado con un archetto del 1200 che chiude il luogo del Santo, segno inequivocabile della immediata devozione a lui nello stesso luogo della Vergine dell'Icona. - motivi decorativi. - una cisterna. - due tombe al centro della chiesa. - Grotta. - un impluvio. - tracce di un arco d'ingresso di c. mt. 2,80. - due graf-

fiti nella malta del pavimento con simboli cristologici, a ridosso della cripta di S. Corrado»¹⁸.

Ciò nonostante, i dati raccolti da Campanale e Bollino non confermano la presenza dei basiliani e dei benedettini, piuttosto attestano che la grotta svolgeva la funzione di luogo di culto, collegato ad altri ambienti rupestri, che era decorata da immagini sacre e che in essa vi erano spazi riservati alle sepolture¹⁹.

Prima dei restauri, dall'ingresso ad est, posto sul ciglio della lama, si accedeva all'interno della grotta, le cui pareti rocciose, a sud e ad ovest, erano state in parte occultate da due muri, su cui si addossavano due altari in pietra (XVIII sec.)²⁰. Nel muro dell'alta-

¹⁸ F. CAMPANALE - N. BOLLINO, *Antico santuario Madonna della grotta e speco di S. Corrado Bavaro presso Modugno (Ba)*, Bari [1975], pp. 8-9.

¹⁹ Le notizie riferite da Campanale e Bollino sono confluite, talvolta acriticamente ampliate, nei volumi di N. MILANO, *Modugno. Memorie storiche*, Bari, Levante, 1984² (1990³); ID., *Curiosando per Modugno*, Modugno, Centro Culturale Cattolico Mater Ecclesia, 1979 (Bari, Levante 1997²); ID., *Le chiese della diocesi di Bari. Note storiche e artistiche*, Bari, Levante, 1982.

²⁰ Nicola Milano fornisce una descrizione più particolareggiata degli ambienti (*ibidem*, p. 426-431). Il complesso fu acquistato da primicerio Luigi Loiacono nel 1854, il quale vi edificò una villa (1855). In seguito essa passò in proprietà della famiglia Amari-Cusa e nel 1964 di Giovanni Schiralli nonché, dieci anni dopo, venne acquistata dai Rogazionisti. «Fu soprattutto il primicerio Loiacono - continua Milano - che [...] alterò completamente l'aspetto [della] grotta erigendo i due muri laterali, con cui credette di dare alla grotta forma più confacente ad una chiesa, ma in realtà celando il

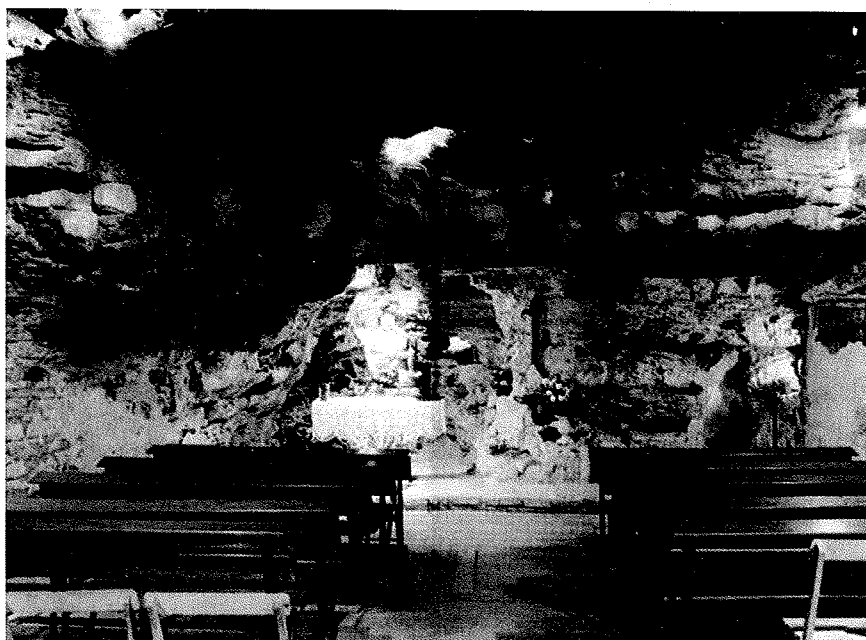


FIG. 3 - Interno del santuario di S. Maria ad cryptam successivo al restauro (1974)

re prospiciente l'ingresso era incastonata una scultura lapidea, il Cristo morto deposto sulle ginocchia della Vergine Maria²¹, da cui il santuario aveva assunto l'appellativo di Santa Maria *ad cryptam*. Dalla parete del secondo altare pendeva una tela incorniciata, raffigurante s. Corrado in preghiera dinanzi all'altare centrale della grotta e sulla parete opposta un'altra tela, variante del medesimo soggetto²². I paliotti dei due altari erano decorati con ovali lapidei riproducenti le immagini del gruppo statuario dell'altare maggiore e l'effigie di s. Corrado.

Altre informazioni si desumono dal confronto fra un disegno dell'interno della grotta (fig. 2) – appartene-

vero volto dell'ambiente rupestre. Nella parete sinistra fece aprire una porta e un finestrino, comunicanti col resto della grotta. Nella parete destra fece praticare un foro ovale in corrispondenza del cunicolo di S. Corrado» (*ibidem*, p. 428).

²¹ Viene attribuita da Milano alla scuola di Stefano da Putignano (1460?-1539?), ma l'attribuzione è più che improbabile perché la scultura è di epoca successiva. Essa, comunque, si richiama all'affresco della grotta raffigurante il compianto sul Cristo morto.

²² Entrambe le tele furono trafugate prima del 1974.

²³ Il disegno è custodito fra le carte dell'arciprete Giovane, temporaneamente depositate presso l'Archivio di Stato di Bari. Ringrazio la Dr. Eugenia Vantaggiato, direttrice dell'Archivio, per avermi permesso la riproduzione del disegno.

²⁴ Entrambe sono pubblicate in DE PALMA, *San Corrado*, p. 124-125.

nuto all'arciprete Giovane e realizzato probabilmente in concomitanza delle sue ricerche sul Santo (ante 1836)²³ – e due fotografie risalenti al 1910²⁴. Sul disegno ottocentesco, guardando a sinistra dell'altare centrale, non compare l'accesso fotografato nel 1910 e chiuso da un cancello. Attraverso di esso si accedeva all'area della grotta retrostante il muro dell'altare. All'epoca dei restauri (1974) questo spazio era occupato da un cumulo innumerevole di ossa umane²⁵. Sull'altra immagine fotografica sono evidenti, ai lati dell'altare laterale, due aperture del muro, di differenti dimensioni, attraverso cui si intravedono le pareti rocciose retrostanti. Sul disegno lo squarcio più piccolo, alla destra dell'altare (segnato con la lettera C), viene indicato come «Ingresso della grotta dove faceva orazione S. Corrado». Il restauro del 1974 ha eliminato i muri e gli altari, portando a vista le pareti rocciose e il fondo della grotta (fig. 3). I medesimi lavori, inoltre, hanno reso visibili gli affreschi delle pareti, precedentemente occultati da vari strati di calce. Si tratta di frammenti e di palinsesti che comunque rendono l'idea della particolare sacralità del luogo. Sulla parete di sinistra appare ciò che resta di un affresco più grande, raffigurante il compianto sul Cristo morto²⁶, mentre sulla parete opposta si scorgono frammenti palinsesti, da cui affiora il volto di un

²⁵ In proposito Milano riferisce che «Al centro della chiesa sono state rinvenute due tombe[...]. Di esse una è stata trovata ripiena di ossa, l'altra devastata e ricolma di pietrame e fango. Altre ossa erano nel passato ammucchiate dietro l'altare maggiore, che allora era situato quasi in fondo alla grotta. Lo Schiralli fece rimuovere quelle ossa sistemandole in un luogo più occulto» (MILANO, *Le chiese*, p. 428).

²⁶ Si tratta di un frammento della parte alta dell'affresco, che permette di riconoscere la scena del compianto. Tuttavia la figura femminile in piedi, con le braccia alzate, non è la Vergine Maria (come vuole Milano), ma una delle pie donne presenti sulla scena. Il modello stereotipo di questa immagine, infatti, colloca la Vergine in basso, accanto al volto del Figlio, disteso esanime sulla pietra dell'unzione. L'immagine ha origini bizantine: «la deposizione nella tomba, terza stazione del Venerdì Santo, che arrivò solo nel secolo XI a far parte del repertorio iconografico, fu ben presto trasformata

santo, incorniciato dalla barba folta, d'aspetto giovanile, ma non identificabile (un anacoreta, un profeta?)²⁷. Sull'angolo destro della parete di fondo della grotta è affiorata la parte superiore di un palinsesto. Lo strato più alto dell'affresco mostra un volto maschile, per metà sfigurato dalla caduta dell'intonaco, con il capo inclinato sulla destra e circondato da un nimbo crucesignato, caricato dalle lettere greche \omicron ν . Gli occhi sono aperti e ciò che resta del viso mostra i segni della sofferenza. Negli angoli superiori della cornice dipinta spiccano le sagome del sole e della luna.

Aldo Luisi ha riconosciuto in quest'ultima immagine il volto di s. Corrado, «col capo rivolto verso [la figura] della Madonna col Bambino» e ha concluso che «ciò confermerebbe il precedente culto mariano nella grotta e la presenza dello stesso Corrado»²⁸, ma non è possibile condividere tali identificazioni, innanzitutto perché fra le immagini presenti nella grotta non compare una Madonna col Bambino e poi perché il nimbo crucesignato retrostante il volto dell'affresco è un chiaro contrassegno di un'immagine cristologica. Per altro, l'espressione del viso, l'inclinazione del capo

in un *pianto del Cristo morto*, dunque in un *Threnos* o lamentazione mariana, anche se conserva il titolo di riposizione (*Entaphiasmos*). Il *Threnos* non divenne il tema di una tavola indipendente, ma rimase inserito nei cicli murali e in quelli dell'arte minore» (H. BELTING, *L'arte e il suo pubblico. Funzioni e forme delle antiche immagini della passione*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1986, p. 109, 112). Milano, inoltre, riferisce che l'affresco modugnese sarebbe stato dato da John Lindsay Opie fra il 1260 e il 1310 (MILANO, *Le chiese*, p. 429).

²⁷ Se si trattasse di Corrado, questa immagine modugnese sarebbe in linea con le successive raffigurazioni del Santo presenti in Molfetta. Per un confronto con l'iconografia corradiana si veda DE PALMA, *San Corrado*, p. 147-180.

²⁸ LUISI, p. [17].

²⁹ «Modello del Cristo in pietà è il nudo maschile di un morto; un corpo tuttavia che, contro le leggi della natura, si erge ritto sul sepolcro, per significare la misteriosa compresenza di vita e morte: il monogramma IC XC, che compare in alcune icone, spiega che si tratta di Gesù Cristo. Gli ortodossi cominciarono ben presto ad esporre questa icona per la Settimana Santa, in quanto permetteva di considerare, insieme, la passione e la resurrezione del Redentore, sottolineando il tema delle nozze di Dio con l'umanità; per questo, in seguito, fu chiamata *icona dello Sposo*, titolo che rimanda al tropaio che si canta all'ufficio del mattino nei primi tre giorni della *Grande Settimana*» (M. SENSI, *Dall'immagine pieta-*

e l'accostamento degli astri maggiori fanno supporre che si tratti di un'*Imago pietatis*, cioè del Cristo calato nel sepolcro con il busto eretto, i segni della passione sul corpo e gli occhi socchiusi, preludio della risurrezione²⁹.

Le due immagini medievali superstiti, cioè il compianto sul Cristo morto e l'*Imago pietatis* alludono alla passione, alla morte, alla sepoltura e alla risurrezione del Figlio di Dio, a cui fa eco la scultura lapidea, di età moderna, della Pietà, dove compare la figura di Maria³⁰. L'insieme delle immagini attesta l'uso funerario della grotta, confermato dalla presenza di due tombe sul pavimento, in prossimità dell'altare centrale, e l'utilizzo degli anfratti rocciosi come ossari.

UN SANTUARIO MICAELICO?

Nel 1349 il monastero «B. Mariae de Grycta [...] dioc. Baren.» è attestato come benedettino nelle *taxae pro communibus servitiis*, ma il suo abate fu «liberatus [da ogni obbligo] propter paupertatem»³¹. In seguito il monastero venne denominato «Abbatia tit. S. Mariae de Gratia, vel de Crypta»³² e prima del 1469 era stato

tis' alle cappelle gregoriane. Immagini, racconti e devozioni per la "visione" e la cristomimesi, «Collectanea Franciscana», 70 (2000), p. 82). Su questo modello figurativo della passione di Cristo si rinvia al denso studio di Hans Belting, precedentemente citato; per ulteriori informazioni bibliografiche si veda L.M. DE PALMA, *Corpus Christi e Imago pietatis. Origini e sviluppi di un'iconografia eucaristica*, «Odegitria», XI (2004), p. 239-271.

³⁰ Sulle origini di questo modello iconografico si vedano: J.H. EMMINGHAUS, *Vesperbild*, «Lexikon der christlichen Ikonographie», 4, Rom-Freiburg-Basel-Wien 1972, col. 450-456; BELTING, *L'arte*, p. 127-131; M.G. BALZARINI, *Pietà*, «Iconografia e arte cristiana», II, a cura di R. CASSANELLI - E. GUERRIERO, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004, col. 1060-1063.

³¹ H. HOBERG, *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano 1949, p. 239.

³² La duplice intitolazione viene riportata in A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis noticia*, Romae 1693, p. 164. Ne era a conoscenza anche Michele Garruba, il quale scrive dieci anni prima che Loiacono diventasse proprietario del terreno e vi costruì una villa. Garruba accenna alla cappella rurale «di S. Maria delle Grazie, del culto della quale si dà pensiero il signor D. Nicola Risotti» (M. GARRUBA, *Serie critica de' sacri pastori baresi*, Bari, Cannone, 1844, p. 843), e in seguito aggiunge: «Siamo rimasti col desiderio di conoscere

dato in commenda ad Orso degli Orsini³³. Fra l'altro, il toponimo del monastero compare in un elenco di benefici ecclesiastici risalente intorno al 1510, forse redatto in occasione di una visita pastorale disposta da Giovanni Giacomo Castiglione (1493-1513), arcivescovo di Bari. Fra i benefici goduti da Paulus de Affatatis, arcidiacono della cattedrale di Bari, è compreso «clausorium unum magnum situm in loco Sanctae Mariae de gripta»³⁴. Invece, nelle disposizioni successive alla visita del 1513 – compiuta per ordine del nuovo arcivescovo, il card. Stefano Gabriele Marino (1513-1530) – la menzione del monastero è esplicita. Se ne parla in riferimento alla chiesa modugnese di San Pietro apostolo, «la quale se dice è del priorato de la abbazia de Sancta Maria la grocta»³⁵. Sebbene gli atti della visita non aggiungano nient'altro a proposito del monastero, nello stesso tempo informano circa il culto particolare di alcune reliquie di s. Corrado presso la chiesa matrice di Modugno:

«Et perche havemo ritrovati certa reliquia del gloriosissimo san Gorrado tenersene in una buxida de lignamo et non cum debito honore percio comandamo ad dicto clero et Capitolo de Medugno socto la dicta pena che ipso Capitolo debiano fare che se habbia ad fare in quello loco dove loro lo chyamano tabernacolo in

fazefronte alla porta del dicto tabernacolo una fenestra intra allo parete cum porte de legname spartuta et cum clave al più loco superiore de quello, et intra ad quello loco et intra ad una harca de cupresso debbiano repone dicta relliquia»³⁶.

Nel 1561 il monastero di «Sancta Maria ad Gryptam» veniva dato in beneficio ad Antonio Puteo, succeduto allo zio Giacomo sulla cattedra arcivescovile barese nel 1562. Giacomo era stato precedentemente titolare del beneficio modugnese ed aveva rinunciato ad esso in favore del nipote. Questo beneficio era stato congiunto a quello del priorato «S. Blasii de Pratu Nucerie»³⁷ ed entrambi fruttavano annualmente 33 fiorini³⁸.

Sebbene le fonti documentarie finora esaminate attestino l'esistenza del monastero intitolato a Santa Maria *ad cryptam* nella prima metà del XIV secolo, Giovanni Lunardi ha ritenuto sconosciuta l'epoca della sua fondazione³⁹, mentre, fra gli autori locali, Vito Faenza, alla fine dell'Ottocento, la fissò fra il IX e il X secolo⁴⁰.

La soppressione del monastero sarebbe comunque sopraggiunta nel secolo XIV⁴¹. Tuttavia resta da stabilire l'origine dell'appellativo di Santa Maria «de Gratia», cioè a quale beneficio impetrato e ottenuto alluda, e se – così come si vedrà in seguito – debba

l'origine e vicende della Badia di S. Maria della Grotta posta nel tenimento di Modugno: malgrado tutte le diligenze praticate all'uopo non abbiamo potuto averne alcuna contezza, sicché ci riportiamo a quel poco che dicemmo alla pag. 843» (*ibidem*, p. 975).

³³ G. LUNARDI, *Modugno (Ba). S. Maria della grotta*, «Monasticon Italiae», III: «Puglia e Basilicata», a cura di G. LUNARDI – H. HOUBEN – G. SPINELLI, Cesena 1986, p. 74, n. 196.

³⁴ N. COLATORTI, *Le visite pretridentine in terra di Modugno*, Bari, Eucumenica, 2009, p. 10.

³⁵ *Ibidem*, p. 45.

³⁶ *Ibidem*, p. 33-34. Il possesso di una reliquia del Santo da parte dei Modugnesi era noto anche a Molfetta e viene confermato in una relazione del 1583 di Francesco Marinelli ad Aldo Manuzio, in cui si specifica trattarsi di «uno degli pollici» (M.I. DE SANTIS, *Il culto di San Corrado eremita nel Cinquecento*, «Uomini e vicende», p. 32; si veda anche DE PALMA, *San Corrado*, p. 127).

³⁷ F. NITTI, *Le pergamene del duomo di Bari. Catalogo (1309-1819)*, Trani, Vecchi, 1939, p. 118, n. 533-534. Dipendevano dal monastero di San Benedetto anche quello di San Marco di Taranto, le chiese baresi di San Felice, di San

Pietro e dei Santi Cosma e Damiano, nonché quelle di San Mauro di Ceglie, di San Benedetto di Maliano e di San Salvatore di Gioia (F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune nell'alto Medio Evo*, Bari 1905, p. 258).

³⁸ N. COLATORTI, *Visita pastorale fatta da Antonio Puteo Arcivescovo di Bari in terra di Modugno nel 1572*, Bari, Eucumenica, 2003, p. XXII, XXIV.

³⁹ G. LUNARDI, *Modugno (Ba). S. Arcangelo*, «Monasticon Italiae», III, p. 74, n. 194.

⁴⁰ «Tra il IX e il X secolo – afferma Faenza – fu costruito il convento dei Benedettini di S. Maria *ad Griptam* vicino il paese; fu soppresso nei primi del secolo XIV, sotto re Roberto, ed i beni aggregati in gran parte al convento di S. Lorenzo di Aversa. Questi Benedettini caddero dopo la disfatta degli Svevi, per la reazione che seguì, dopo l'assunzione al trono degli Angioini, contro tutto ciò che sapeva e sentiva di ghibellino» (V. FAENZA, *La vita di un comune dalla fondazione del Vicereame Spagnolo alla Rivoluzione Francese del 1789*, a cura di R. MACINA, Modugno, Nuovi Orientamenti - Storia, 1982, p. 120, edizione anastatica dell'originale stampato nel 1899).

⁴¹ Milano riferisce che «Gli Angioini per motivi politici soppressero nel regno di Napoli diversi conventi benedettini

essere posto in relazione con l'uso terapeutico delle acque presenti in grotta⁴².

Di un altro monastero modugnese si ignora non soltanto l'epoca della sua fondazione, ma anche la sua localizzazione sul territorio extraurbano. Se ne accenna in un documento del marzo 1071, con cui Leucius chiamava a succedergli e investiva Helia, abate del monastero di Santa Maria di Bari, della carica di abate del monastero barese di San Benedetto, trasmettendogli la potestà sulle dipendenze del medesimo monastero. Fra queste è inserito il «monasterium medunensem dedicatum in onore sancti Archangeli»⁴³. Sul territorio di Modugno esisteva, dunque, un monastero, probabilmente maschile e benedettino, intitolato a s. Michele, di cui si sarebbe persa traccia. Soltanto Nicola Milano ha sostenuto che il cenobio micaelico e quello maria-no modugnese siano stati il medesimo monastero, ma sulla base di una motivazione alquanto debole, e cioè che non sono noti altri monasteri benedettini sorti sul territorio di Modugno⁴⁴. Tuttavia, nuovi indizi emersi

e nel 1313 re Roberto d'Angiò sopprime anche l'abbazia di S. Maria della Grotta. Dietro richiesta del vescovo di Ariano, egli, con real decreto, ordinò il trasferimento dei monaci di Modugno nel monastero benedettino di Mazzocca, presso Avellino, chiamato anch'esso di S. Maria ad Gryptom. L'esecuzione del decreto venne affidata al Giustiziere del Principato di Ultra. La maggior parte dei beni furono dati al convento benedettino di S. Lorenzo di Aversa. Circa la soppressione, tutti gli autori che hanno scritto dell'abbazia di Modugno dicono che fu ordinata da Roberto d'Angiò. Non concordano invece sulla data, che alcuni (Samarelli e Trentadue junior) pongono nel 1303, altri (Trentadue senior e mons. Romita) nel 1313. Quest'ultima data è certamente la più attendibile per l'ovvia considerazione che nel 1303 regnava ancora Carlo II, mentre Roberto d'Angiò salì al trono di Napoli nel 1309. Avvenuta la soppressione, l'abbazia con i pochi beni rimasti veniva data con decreto reale in beneficio ecclesiastico a sacerdoti che dovevano curare il culto della chiesa-grotta. La collazione di tale beneficio a volte venne data ai priori di S. Nicola di Bari e a volte agli arcipreti di Modugno. Nel 1751 Ferdinando II Borbone, re di Napoli, con decreto del 24 marzo, donò quei beni al Seminario di Teramo, dal quale il 25 aprile 1854 li acquistava il primicerio di Modugno Luigi Loiacono» (MILANO, *Le chiese*, p. 427).

⁴² Per un confronto con un altro santuario dedicato alla Madonna delle grazie (Rasiglia di Foligno) si veda l'approfondito studio di M. SENSI, *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche (secc. XI-XVI)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 239-277.

a seguito del restauro di Santa Maria *ad cryptam* confermerebbero l'identificazione e attesterebbero che la grotta carsica era in origine uno fra i numerosi esempi di topomimesi del santuario garganico di s. Michele.

Lo spazio rupestre occupato dal luogo di culto evoca, infatti, la morfologia del prototipo. Inoltre, l'abbattimento dei muri interni della grotta e la rimozione degli altari hanno fatto riemergere, a destra della parete di fondo, una conca scavata nella roccia, in corrispondenza di un foro praticato sulla parte più alta dell'incavo (fig. 4). La conca fungeva da recipiente per l'acqua che da esso fuoriusciva e venne segnalata da Campanale e Bollino come un impluvio, mentre per Nicola Milano «potrebbe essere stato [un] fonte battesimale»⁴⁵. Molto più verosimilmente la conca scavata nelle fenditure della roccia raccoglieva acqua per usi terapeutici, così come avveniva nella grotta del Gargano e in altri santuari *ad instar* dedicati all'arcangelo Michele⁴⁶. Peraltro, la presenza di acqua all'interno della grotta di Modugno è ulteriormen-

⁴³ F. NITTI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, IV, Bari 1900, p. 90, n. 45.

⁴⁴ MILANO, *Le chiese*, p. 427.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 429.

⁴⁶ Per il santuario garganico e le sue imitazioni si rinvia agli studi (e alle indicazioni bibliografiche) dei volumi: *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Longobardia meridionale*, a cura di C. CARLETTI – G. OTRANTO, Bari 1980; *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda antichità e Medioevo. Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992)*, a cura di C. CARLETTI – G. OTRANTO, Bari 1994; G. OTRANTO – C. CARLETTI, *Il santuario di S. Michele arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1995; M. SENSI, *I grandi santuari micaelici d'Occidente*, «Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati tra Oriente e Occidente. Mostra sugli Angeli per il Giubileo del Duemila», a cura di M. BUSSAGLI – M. D'ONOFRI, Cinisello Balsamo 2000, p. 126-133; *Culte e pèlerinage à saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'Archange. Actes du Colloque (Cerisy-la-Salle 27-30 septembre 2000)*, a cura di P. BOUET – G. OTRANTO – A. VAUCHEZ, Rome 2003; *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale. Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale. Atti del Congresso Internazionale di studi (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006)*, a cura di P. BOUET – G. OTRANTO – A. VAUCHEZ, Bari 2007; *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale. Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval. Atti del secondo Convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele. Atti del 16° convegno*



FIG. 4 - Conca scavata a destra della parete di fondo di S. Maria ad cryptam



FIG. 5 - Vera della cisterna lungo la parete di sinistra di S. Maria ad cryptam



FIG. 6 - Cisterna sottostante il pavimento di S. Maria ad cryptam

te testimoniata lungo la parete di sinistra, a ridosso di un banco lapideo, dove si apre la vera (fig. 5) di una cisterna sottostante il pavimento (fig. 6). Questa, tuttora esistente, era visibile su una delle fotografie della grotta risalenti al 1910 e compare sul disegno ottocentesco appartenuto all'arciprete Giovene, dove viene indicata come "Piscina d'acqua" (lettera E della legenda).

sacrense (*Sacra di San Michele, 25-29 settembre 2007*), a cura di G. CASIRAGHI – G. SERGI, Bari, Edipuglia, 2009; e sui santuari disseminati lungo i percorsi della transumanza: G. BRONZINI – A. AZZARONE – G. DE VITA, *Santuari e pellegrinaggi in Puglia: San Michele sul Gargano*, Galatina 1985; M. SENSI, *La "Francigena" via dell'Angelo*, «Francigena: santi, cavalieri, pellegrini», a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Milano 1999, p. 239-296. A. CINTO, *Un contributo per il censimento dei santuari micaelici nell'ultimo tratto della Via*

NELLA MORFOLOGIA DELLA GROTTA MODUGNESE RICONOSCIBILE LA "SPELUNCA DRACONIS"

Per il culto micaelico garganico la funzione iatrica del santuario ha origini antiche. Essa comprende la pratica della *incubatio* (i pellegrini trascorrevano la notte dormendo all'interno della grotta, in attesa di un *oraculum*, la "rivelazione" dell'ottenuta guarigione)⁴⁷,

Francigena: Civitella d'Agliano, terra di confine tra Lazio e Umbria, «Studi in onore di don Mario Sensi», a cura di A. BARTOLOMEI-ROMAGNOLI – F. FREZZA, «Bollettino Storico della città di Foligno», XXXI-XXXIV (2007-2011), pp. 439-480, in particolare pp. 467-468.

⁴⁷ Per una densa sintesi sulle origini del santuario garganico, sul culto e sulle devozioni praticate presso la grotta sacra si rinvia a M. SENSI, *Monte Sant'Angelo al Gargano: il toro e la freccia avvelenata, la grotta e la stilla*, «Compostella.

nonché il godimento delle virtù terapeutiche della “stilla”, l’acqua gocciolante dalle pareti dell’antro, di cui si parla nel *Liber de Apparitione*:

«dalla roccia, che ingloba la sacra chiesa, a nord dell’altare, scorre, a goccia a goccia, un’acqua dolce e cristallina, che gli abitanti chiamano *stilla*. Per questo motivo pende, sospeso a una catena d’argento, un vaso di vetro, appositamente predisposto per raccogliere l’acqua; è abitudine dei fedeli che hanno ricevuto l’eucaristia, salire, uno alla volta, i gradini per raggiungere questo piccolo vaso e degustare il dono del liquido celestiale: questo è, infatti, soave al gusto e salutare al tatto. E quando bevono quest’acqua, quelli che sono affetti da lunghi attacchi febbrili conseguono celermente il beneficio della guarigione»⁴⁸.

Sebbene risalga al V secolo, non è certo come il culto micaelico sia giunto sul Gargano. Potrebbe aver esaugurato un precedente santuario pagano⁴⁹, in cui si svolgevano le medesime pratiche terapeutiche, oppure imitato la funzione di numerosi santuari costantinopolitani dedicati all’arcangelo, se non dei santuari di Khonae (Asia minore) e di Cheretopa (Colossi), il cui culto micaelico era congiunto a fonti di acque benefiche.

La predilezione dei Longobardi, popolo guerriero, per l’arcangelo Michele, archistratega delle milizie celesti, favorì la propagazione del suo culto al nord. Grimoaldo I, duca di Benevento (647-651), aveva sfruttato la conquista del santuario garganico per fini politici. La devozione all’arcangelo avrebbe rinsaldato l’unità del popolo longobardo e quando Grimoaldo diventò re di Pavia, fece costruire nella città una chiesa

dedicata a s. Michele. Il patronato micaelico incentivò il passaggio dei Longobardi del nord dall’arianesimo al cattolicesimo, una conversione tanto radicata da resistere alla caduta del regno (774).

Il santuario garganico sopravvisse, infatti, ai numerosi saccheggi e superò anche quello dei Saraceni dell’emirato di Bari (869). La sua rinomanza, tuttavia, visse una nuova stagione dagli inizi dell’XI secolo, di cui è un eloquente testimonianza il pullulare di santuari *ad instar*, che si disseminarono lungo la via dell’Angelo, il percorso seguito dai pellegrini per raggiungere il Gargano. La consacrazione di questi santuari avveniva tramite il trasporto di reliquie provenienti dal Gargano, oppure attraverso la topomimesi del prototipo santuarioale. In tal modo veniva compiuto il *transfert* di sacralità con cui i santuari *ad instar* partecipavano e trasmettevano le medesime virtù del santuario imitato, fra cui le proprietà terapeutiche della “stilla”. L’ambiente naturale maggiormente predisposto a costituire lo spazio sacro del santuario *ad instar Gargani* era la grotta, perché più di altri offriva la possibilità di imitare il prototipo, soprattutto se all’interno di essa era presente il fenomeno della “stilla” oppure perché dai suoi anfratti sgorgava una sorgente. Altrimenti si provvedeva a scavare pozzi per la raccolta delle acque, che poi venivano dispensate ai devoti. Di frequente questi santuari micaelici erano situati lungo i percorsi della transumanza, talvolta in prossimità di laghi, di invasi o di corsi d’acqua, dove le greggi potevano abbeverarsi e i pastori compiere una sosta. Questi ultimi ricorrevano spesso alle virtù terapeutiche dei santuari, tanto per se stessi quanto per il bestiame.

Rivista del Centro Studi Compostellani », 2012, n. 33, pp. 31-46.

⁴⁸ La traduzione è tratta da G. PIEMONTESE, *San Michele e il suo santuario. Via sacra Langobardorum*, Foggia 1997, p. 18. Al fenomeno della “stilla” si accenna anche nella *Legenda Aurea*, in cui si riferisce che «Nella stessa spelunca sgorga una limpidissima fonte alla cui dolce acqua si disseta il popolo subito dopo la comunione e per le cui virtù molte malattie sono risanate» (JACOPO DA VARAGINE, *Legenda Aurea*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1990, p. 660). Attualmente il fenomeno è scomparso, ma continua ad essere presente nel santuario in grotta di Santa Maria di Pulsano (a pochi chilometri da Monte Sant’Angelo) e in numerosi altri santuari micaelici.

⁴⁹ Si veda a riguardo F. GANDOLFO, *Luoghi dei santi e*

luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel medio evo, «Santi e demoni nell’alto medioevo occidentale (secoli V-XI)», II, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 1989, pp. 883-916. È significativo che la pratica di esaugurare i templi pagani tramite la fondazione di un santuario micaelico abbia raggiunto, in epoca moderna, anche le terre d’oltre oceano ed è rimasta testimonianza eloquente del progresso dell’opera missionaria di evangelizzazione delle popolazioni indigene. Emblematica è la storia della fondazione del santuario nazionale messicano dedicato all’arcangelo, il cui culto ha soppiantato quello riservato alla divinità Camaxtle, congiunto all’utilizzo di acque salutarie. Su questo tema si veda lo studio di G. DEL ROSSO, *Il santuario di San Miguel del Milagro in Messico. Dal culto pagano a quello micaelico (XVII secolo)*, «Odegitria», XVIII (2011) p. 211-300.

Altro elemento connesso con la tipicità del culto micaelico è la funzione funeraria della grotta di Modugno. Oltre alle tombe rinvenute sul pavimento e ai resti umani ritrovati a seguito dei restauri, le immagini affrescate sulle pareti evocano la morte e la sepoltura di Cristo, modello dei cristiani in vita e in morte, speranza nella risurrezione e giudice del giudizio finale. Il culto micaelico appellava l'arcangelo quale capo delle milizie celesti e difensore del popolo di Dio, lo venerava sotto le vesti di psicopompo, di psicagogo e di pesatore delle anime e gli attribuiva un ruolo strettamente attinente con la vita nell'aldilà e la salvezza eterna: egli sarebbe stato l'annunziatore della parusia e della risurrezione dei morti e avrebbe dato fiato alle trombe del giudizio escatologico. Egli era il *praepositus paradisi*, al quale si ricorreva non soltanto per la guarigione fisica, ma anche per la salvezza della propria anima e per il suffragio dei defunti⁵⁰. Tuttavia la tutela e l'intercessione di s. Michele venivano invocate dalla pietà dei fedeli tanto per la loro potenza taumaturgica quanto per la loro forza sauroctona.

⁵⁰ Il contrasto e la contrapposizione fra il bene e il male si estendono dal piano meramente umano e raggiungono il livello superiore delle creature spirituali: anch'esse si combattono nel contesto di una pneumatomachia in cui le potenze angeliche si oppongono al tentativo delle forze infernali di appropriarsi dell'uomo per condurlo alla dannazione eterna. Gli studi dedicati a questo tema sono numerosi, qui mi limito a segnalare l'acuto approfondimento di PH. ARIÉS, *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Roma-Bari 1980, pp. 109-125 (con la documentazione iconografica compresa fra le pp. 288-289); e in particolare per l'età antica lo studio di C. PROVERBIO, *La figura dell'angelo nella civiltà paleocristiana*, Todi 2007; nonché per il medioevo M. ROUCHE, *Le combat des saints anges et des démons: la victoire de Saint Michel*, «Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)», t. I, Spoleto 1989, pp. 523-560; L.M. DE PALMA, *Michele, il diavolo e la morte di Mosè (Gd 9) su un capitello di San Michele Maggiore a Pavia*, «Odegitria», XVII (2010), pp. 317-328 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

⁵¹ Oltre all'arcangelo, tra i santi sauroctoni più venerati vanno ricordati s. Giorgio, s. Silvestro, s. Margherita, e S. Nicola. Per la Puglia è significativa la storia del santuario rupestre di Santa Maria dei Miracoli di Andria, originariamente un santuario medievale dedicato a s. Margherita, posto a ridosso di una lama (su cui si veda L.M. DE PALMA, *Origini medievali di un santuario mariano. L'invenzione di Santa Maria dei Miracoli in Andria*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIII (2009), pp. 73-90.

La figura dell'arcangelo, infatti, eccelle fra i numerosi santi di cui l'agiografia narra lo scontro e la vittoria sul demonio⁵¹. Spesso l'odio diabolico nei confronti degli uomini si manifesta attraverso i disastri provocati dalla furia dei corsi d'acqua oppure tramite le catastrofi in mare. Uno fra i malanni più gravi temuti era la diffusione della malaria⁵². Essa era particolarmente favorita dalla proliferazione della zanzara anofele nei luoghi in cui si verificava il ristagno delle acque ed era temuta per gli effetti, anche mortali, a danno degli uomini e degli animali. L'aria malsana che si diffondeva in queste zone veniva identificata con il fiato pestifero del drago – figura apocalittica della personificazione demoniaca – e spesso si spargeva sui tragitti dei torrenti, lungo i quali si creava facilmente il ristagno delle acque⁵³. Nel santuario micaelico l'elemento naturale, appunto l'acqua, all'origine di un malanno così tanto temuto, veniva trasformato in un rimedio dagli effetti terapeutici incomparabili grazie all'azione salutare dell'arcangelo Michele⁵⁴.

Santa Maria *ad cryptam* – così come altri santuari

⁵² Il tema è stato approfondito da M. SENSI, *Anemia mediterranea e santi sauroctoni. L'esempio di Spoleto*, «Carte di viaggi e viaggi di carta. L'Africa, Gerusalemme e l'Aldilà. Atti del convegno, Vercelli 18 novembre 2000», a cura di G. BALDISSONE – M. PICCAT, Novara 2002, pp. 11-37.

⁵³ Il *topos* dello scontro fra il santo e il drago (stereotipo della dracomachia e della sauroctonia) si ritrova frequentemente in varie *passiones* e – così come ha affermato Jacques Le Goff – ha assunto differenti significati (J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 209-255; si veda anche M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976, pp. 215, 258). Secondo l'Apocalisse il drago è «il serpente antico [della Genesi], colui che chiamiamo il diavolo e satana» (Ap 12,9). È pure la bestia che si rintana nelle caverne, che ha la sua forza nella coda, mentre il suo fiato appesta l'aria. Nei testi agiografici s. Silvestro papa è ricordato come colui che riuscì ad imbavagliare le fauci di un drago arenatosi sulle sponde del Tevere: il suo fiato era causa del diffondersi della malaria. Dal mare, invece, saliva un'altra bestia dell'Apocalisse, a cui il drago aveva dato la sua forza e la sua potestà (Ap 13,1-2), simile per potenza alla bestia sorta dalla terra, che parlava come un drago (Ap 13,11).

⁵⁴ La potenza taumaturgica dell'arcangelo rinvia al racconto evangelico della guarigione di un malato presso la piscina di Betzaetà a Gerusalemme (Gv 5,1-9), dove numerosi ammalati attendevano che l'acqua venisse agitata da un angelo: chi per primo si fosse gettato nella piscina sarebbe stato guarito.

pugliesi⁵⁵ – si erge sul ciglio della lama Lamasinata, tuttora occasionalmente percorsa dai flussi delle acque piovane provenienti dalla Murgia⁵⁶. Nella morfologia del sito si poteva facilmente riconoscere la *spelunca draconis*, cioè la tana della bestia satanica che diffondeva all'intorno il suo fiato mortale. Il medesimo spazio, carico di sacralità negativa, venne esorcizzato tramite la sua consacrazione al culto dell'arcangelo e si trasformò in un esempio di topomimesi del protosantuario garganico dedicato a s. Michele. Il *trasfert* di sacralità compiuto in tal modo estese al santuario *ad instar* di Modugno le proprietà iatriche del prototipo, fra cui spiccava la valenza dell'acqua terapeutica, utile, molto probabilmente anche qui, per la cura delle febbri malariche.

DAL TRECENTO IN POI MOLTI SANTUARI MICAELICI ASSUNSERO UNA INTITOLAZIONE MARIANA

Se l'insieme dei dati raccolti conferma l'identificazione del monastero modugnese dedicato all'arcangelo con Santa Maria *ad cryptam*, restano tuttavia da

⁵⁵ In proposito sono interessanti gli spunti e gli approfondimenti di C. D'ANGELA, *Cristianesimo e fruizione delle acque salutari nella tarda antichità. Alcune osservazioni sui centri termali in Italia*, «*Vetera Christianorum*», 35 (1998), pp. 69-77 e di M. SENSI, *Mondo rurale e microsantuari per la terapia degli animali*, «*Bollettino Storico della Città di Foligno*», XXV-XXVI (2001-2002), pp. 7-24. Per i santuari micaelici *ad instar*, oltre agli studi citati in precedenza, si vedano: ID., *Pellegrini dell'arcangelo Michele e santuari garganici "ad instar" lungo la dorsale appenninica umbro-marchigiana*, «*Compostella. Rivista del Centro Studi Compostellani*», 2000, n. 27, pp. 19-50; ID., *Santuari micaelici e francescani nell'Umbria meridionale*, «*Il Beato Antonio da Stroncone*, IV. Atti delle giornate di studio. Stroncone, 27 marzo 1999 e 25 novembre 2000», a cura di M. SENSI, Assisi 2002, p. 53-91; ID., *Santuari micaelici e primordi del francescanesimo*, «*Collectanea Franciscana*», 72 (2002), pp. 5-104; e per la Puglia S. BETTOCCHI, *La diffusione del culto micaelico in Puglia tra XI e XII secolo*, «*Vetera Christianorum*», 33 (1996), pp. 133-162; R. CAPRARA – D. CARAGNANO – F. DELL'AQUILA – G. FIORENTINO, *Un centro di culto micaelico nella grotta Sant'Angelo a Santeramo (Bari)*, ibidem, 43 (2006), pp. 267-281; L.M. DE PALMA, *La grotta micaelica di Minervino: santuario pre-cristiano, medievale o moderno?*, «*Odegitria*», XIII (2006), p. 149-166.

⁵⁶ Nel latino classico "lama" ha significato di "pozzanghera, stagno, palude", mentre nel latino medievale signi-

accertare l'epoca e i motivi della scomparsa o dell'occultamento del culto micaelico, soppiantato dal culto mariano, il quale denota un fenomeno abbastanza frequente di appropriazione santuariale⁵⁷. In seno alla grotta modugnese la vasca di raccolta dell'acqua stillante dalla roccia e la cisterna ricavata sotto il pavimento sono indizi significativi del culto micaelico. Ciò nonostante, l'anfratto è privo di immagini raffiguranti l'arcangelo. Si deve tenere conto, però, che gli affreschi – datati fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo – hanno coperto le precedenti immagini sottostanti (anch'esse perdute in gran parte) e forse occultato la figura di s. Michele, mentre la dedicazione mariana del monastero e del santuario in grotta ha trovato finora testimonianza documentaria risalente alla prima metà del XIV secolo.

Il culto micaelico e la diffusione dei santuari *ad instar Gargani* erano tornati a fiorire agli inizi dell'XI secolo, ma nel secolo successivo si scontrarono con una tendenza avversa, sostenitrice di un'antica opinione secondo cui il culto degli angeli scadeva facilmente in forme di paganesimo e di superstizione⁵⁸. Per esem-

fica "terreno alluvionale in pendio o in bassura" (CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, t. V, Niort 1885, p. 16; "lama" designa anche una specie di demoni), da cui l'espressione dialettale pugliese *lëmë*, cioè "avvallamento, campo sottoposto o in pendenza" (V. VALENTE, *Ipotesi per un lessico del latino medievale pugliese*, «*Archivio Storico Pugliese*», XXXI (1978), p. 159). «Bisogna però distinguere i piccoli declivi, i poderi in depressione, dalle più estese solcature longitudinali, antichi alvei torrentizi, che hanno o avevano sbocco al mare [...]. Scavate originariamente dalle acque piovane, le lame persero col tempo importanza idrografica per la corrosione del mantello argilloso che rivestiva calcari e tufi, ma divennero, in compenso, aree di attrazione agricola per la fecondità della roccia brulla calcarea» (M.I. DE SANTIS, *Saggi di toponomastica molfettese*, Molfetta 1980, pp. 9-10).

⁵⁷ Per l'Italia meridionale, oltre ai santuari micaelici e poi mariani di cui si parla negli studi precedentemente citati, si tenga conto anche dei santuari lucani a cui fa riferimento G. DE ROSA, *Le leggende di fondazione dei santuari cristiani della Basilicata*, «*Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*», XXIX (2000), n. 58, pp. 35-46.

⁵⁸ Talvolta, così come nel caso di Minervino Murge, il culto micaelico ha sostituito quello cristologico. Su questo tema si vedano gli studi (e i riferimenti bibliografici) compresi nel vol. *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Pisa 2002; mentre per talune distor-

pio, s. Guglielmo da Vercelli (1085-1142), giunto a Montevergine nel 1114, fondò numerosi monasteri in prossimità di grotte con presenza di acque sorgive, ma li dedicò alla Vergine Maria oppure a Cristo Salvatore⁵⁹. Nel 1216, il vescovo di Velletri Ugolino (poi papa Gregorio IX), fondò il monastero e la chiesa di Santa Maria di Monte Mirteto presso il santuario micaelico di Ninfa, facendo perdere memoria dell'originaria dedizione. La notorietà di numerosi santuari micaelici s'indebolì e svanì durante il Trecento. Alcuni, tuttavia, tornarono in auge durante l'età moderna a seguito di "miracolose scoperte" (*inventiones*), descritte nei racconti di fondazione degli stessi santuari, ma spesso assunsero un'intitolazione mariana.

D'altro canto, non tutti i santuari in grotta vennero intitolati all'arcangelo, e talvolta il culto micaelico sostituì quello originario, come pure il culto di alcuni

sioni del culto micaelico Sensi accenna ad un bassorilievo del XII sec. appartenente alla chiesa di Sant'Angelo de Platea nella città di Camerino, su cui s. Michele viene raffigurato al centro, «in atto di trafiggere con la lancia il dragone e, ai lati, il tetramorfo, i simboli dei quattro evangelisti [...]. L'arcangelo vi occupa il posto dell'«Agnello mistico» o del «Salvatore fra le potenze», l'uno e l'altro tradizionalmente contornati dal tetramorfo; e siffatta immagine non poteva non destare sospetti, stante il monito di s. Paolo ai Colossesi (Col 2,18-19), ai quali ribadì l'inferiorità degli angeli rispetto a Cristo» (SENSI, *Santuari micaelici e primordi*, pp. 45-47 e nota 140). Si deve tenere conto, comunque, dell'influenza esercitata dall'angelologia ebraica sulla speculazione protocristiana, la quale tentava di rendere compatibile – in area semitica – la fede trinitaria con il rigoroso monoteismo e attribuiva a Cristo il termine "Angelo" per sostenere tanto la preesistenza del Figlio di Dio quanto la sua missione. Il Verbo di Dio non si confondeva con gli altri angeli perché la sua denominazione di "angelo" era accompagnata da attributi al superlativo, oppure era detto "glorioso" o "santo". La distinzione appariva più evidente in Erma, il quale equiparava "l'Angelo santo" al *Kyrios* e gli attribuiva attività divine: la cernita dei buoni, l'accoglienza nell'assemblea dei santi e il giudizio finale. Il Verbo di Dio fu pure appellato con il nome di "Michele", perché eguagliava la figura dell'arcangelo ponendosi dinanzi agli angeli come principe e capo, ma nello stesso tempo la trascendeva: Cristo era il sommo legislatore, il mediatore per gli uomini come per gli angeli, nonché la guida del nuovo popolo di Dio (M. MEES, *Gesù. Chi era per i primi cristiani*, Firenze 1982, pp. 117-118). Tuttavia i fraintendimenti non mancarono e, fino al III sec., talune espressioni del culto degli angeli si emanciparono dal culto riservato a Cristo, fino al punto da apparire – agli occhi dei pagani – professioni di

santi soppiantò la devozione a s. Michele e occultò l'intitolazione dei suoi santuari. Resta difficile individuare per tutti i casi le ragioni delle sostituzioni.

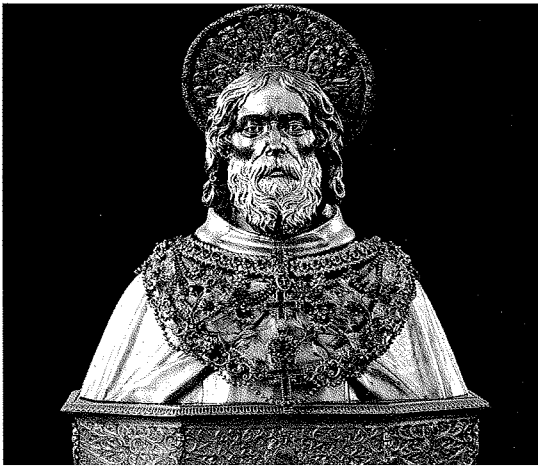
Un'ultima riflessione riguarda Santa Maria della grotta. La documentazione tardomedievale e moderna precedentemente esaminata riferisce sul monastero modugnese dapprima dato in commenda e poi tramutato in beneficio. Di fatto il santuario venne abbandonato dai monaci, probabilmente nel primo ventennio del Trecento. Chi restò, dunque, a custodia del santuario mariano in grotta?

Nella storia di numerosi santuari, anche micaelici e mariani, è noto l'affidamento della loro custodia da parte dei proprietari (privati o enti), come anche delle comunità urbane e rurali, a eremiti appartenenti a ordini religiosi, oppure a professi subordinati al vescovo, se non a laici o a ecclesiastici⁶⁰. Talvolta gli

fede politeista e idolatra (A. VON HARNACK, *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, Cosenza 1986, p. 214 e nota 1). Sebbene continuassero a sussistere notevoli difficoltà per conciliare la fede trinitaria con l'angelologia della tradizione ebraica, le figure e le idee elaborate nell'ambiente giudeo-cristiano, entrate successivamente in contatto con la cultura ellenistica, suscitarono numerosi equivoci e contrasti, con esiti subordinazionisti. Esse, pertanto, vennero abbandonate, anche in conseguenza delle condanne pronunciate dai concili di Nicea (325) e di Calcedonia (451) contro il subordinazionismo ed altre eresie trinitarie e cristologiche. È probabile, peraltro, che il concilio di Laodicea (IV sec.), col can. 35, abbia voluto stigmatizzare la prassi invalsa presso i numerosi santuari micaelici della Frigia: «Quod non oportet Christianos, relicta Dei ecclesia, abire, et angelos nominare vel congregationes facere; quod est prohibitum. Si quis ergo inventus fuerit huic occultae idolatriae vacare, sit anathema, quia reliquit dominum nostrum Jesum Christum, et accessit ad idolatriam» (J.D. MANSI, *Conciliorum Oecumenicorum nova et amplissima collectio*, vol. II, Graz 1960, col. 570; P. PALAZZINI, *Laodicea*, «Dizionario dei Concili», vol. II, Roma 1964, pp. 227-229). Alla censura pronunciata dal concilio fece cenno Teodoreto di Ciro (*In Coloss.*, II,18: PG 82, col. 614).

⁵⁹ M. SENSI, «*Mulieres in Ecclesia*». *Storia di monache e bizzocche*, I, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, 2010, p.168-169 (il saggio compreso nel volume è intitolato *Santuari in grotta tra Umbria e Marche*, pp. 137-178).

⁶⁰ Sulla custodia dei santuari affidati agli eremiti si veda M. SENSI, *Eremitismo "salvatico" tra fine Medioevo ed età moderna: gli eremiti terziari custodi di santuari*, «Terziari francescani in età moderna antico e nuovo mondo. Atti del



Busto argenteo cefalo-morfo, che custodisce la reliquia del cranio di San Corrado nella cattedrale di Molfetta; a destra, ostensione della reliquia del cranio di San Corrado sull'altare maggiore della cattedrale di Molfetta, in Luigi Michele De Palma (a cura di) La capè dè Sèn Ghèrrarè, Molfetta 2008)

ordini religiosi, maschili e femminili, e taluni movimenti penitenziali spontanei, hanno compreso nella loro strategia insediativa antichi santuari rimasti incustoditi, facendoli diventare sedi di nuove comunità o cenobi di spiritualità. Peraltro, numerosi santuari si prestavano facilmente a svolgere la funzione di eremi per la loro posizione isolata e più o meno lontana dai centri abitati. Come tali si prestavano a favorire l'esperienza ascetica presso gli spazi in essi delimitati, perché caratterizzati dalla solitudine, evocatrice del combattimento spirituale.

Forse il monastero modugnese comprendente il santuario micaelico-mariano in grotta, dopo la scomparsa del cenobio benedettino, diventò un eremo e venne custodito da anacoreti. L'epoca della sua ipotetica trasformazione (XIV sec.) coinciderebbe con la testimonianza liturgica del messale trecentesco in

cui è fissata la memoria della *translatio* di s. Corrado. Ammesso che le reliquie del Santo siano state traslate dalla grotta di Modugno quando essa era diventata un eremo, si può supporre che la fama di eremita sia derivata a Corrado dal luogo della sua sepoltura e abbia giustificato l'appellativo di *eremi cultor* attribuitogli dalla liturgia. Prima dell'età moderna, infatti, le testimonianze locali non conoscono l'*Historia Welforum* e perciò non fanno riferimento né al pellegrinaggio in Terra Santa né al soggiorno di Corrado al servizio di un eremita, mentre l'unico riferimento "biografico" potrebbe essere stato il santuario in grotta di Modugno. Il vuoto documentario intercorso fra l'*Historia Welforum* (1170 ca) e il messale trecentesco, nonché il coniugio delle loro testimonianze, compiuto da Damiani nella seconda metà del XVII secolo, lasciano aperta l'indagine sull'identità del Patrono di Molfetta.

VI convegno di Studi francescani, Milano 22-24 settembre 1992», a cura di L. TEMPERINI, Roma 1993, pp. 101-148; ID., *Il Santesato. Eremiti e comunità rurali, rapporti giuridici e umani*, «Eremites de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècle)», a cura di A. VAUCHEZ, Rome 2003, p. 343-371; ed anche ID., *La scelta topotetica delle penitenti fra Due e Trecento nell'Italia centrale*, «Collectanea franciscana», 68 (1998), n. 1-2, pp. 245-275; e circa il perdurare del medesimo fenomeno nell'Italia meridionale, fra XVII e XVIII secolo: G. VITOLO, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, «L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente. Atti del III Convegno Internazionale di Studio. Paola 14-16 settembre 2000», Roma 2006, pp. 178-191 (spec. le pp. 190-191); L. M. DE PALMA, *Un eremo-santuario tardomedievale in Puglia: la Madonna della Rosa*, «Settentrione», 2010, n. 22, pp. 69-84; ID., *Santuari medievali e pellegrinaggi. Contributo alla storia della pietà mariana in Puglia*, «Odegitria», XVII (2010), pp. 219-276.

ERRATA CORRIGE

Nel saggio "Il fallimento dell'Università di Modugno", di Gaetano Pellecchia, pubblicato nel precedente numero della rivista (N. 154, pp. 26-33), a pag. 33 (ultimo periodo del quarto capoverso), erroneamente viene detto che compito del sacrestano era quello di "disegnare una croce su ogni porta". In realtà, il sacrestano non disegnava le croci sulle porte della città il giorno dell'Ascensione, ma le poneva. Nel documento, infatti, troviamo scritto "ponere su tutte le porte della Città".

E PER PAGA SI CHIEDEVA ANCHE UN CHILO DI PANE

Quando alle agitazioni bracciantili intervenivano i plotoni dell'esercito e dei carabinieri

Caterina Sassi

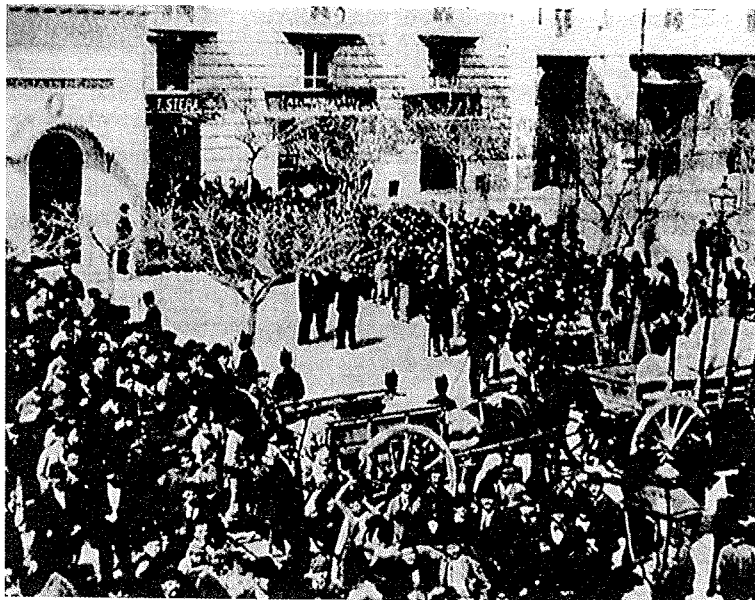
I due articoli del *Corriere delle Puglie* del 1912, che qui di seguito si propongono, descrivono i primi tentativi di lotta organizzata e di sciopero dei lavoratori della terra ad Andria, che, all'interno della Puglia, fu uno dei primi grandi centri agricoli ad avviare lo scontro fra braccianti e proprietari terrieri.

Si tratta di una lettura interessante, poiché soprattutto oggi, in un momento di grande debolezza del potere contrattuale dei lavoratori, mostrano quanti sacrifici siano stati fatti per assicurare ad un bracciante almeno il suo pane quotidiano, e nel senso letterale del termine.

Lo sciopero come azione di massa ebbe, sin dalla nascita, un lungo ed altalenante percorso, caratterizzato da concessioni ed abolizioni che rendevano problematica, per i lavoratori, la consapevolezza dei propri diritti, determinando, al tempo stesso, due differenti correnti di pensiero: si scontravano infatti, da una parte, coloro che lo consideravano una forma di ribellione ed insubordinazione verso accordi sanciti nei primi contratti di lavoro e, dall'altra, coloro che lo ritenevano unico strumento di lotta per attribuire giustizia e dignità a chi lo esercitava.

Val la pena ricordare che, fino al 1889, lo sciopero era considerato un vero e proprio reato, punibile allorché "l'astensione collettiva da ogni forma di attività potesse sospendere, ostacolare o rincarare il costo del lavoro, senza una legittima causa". Tale principio relegava il lavoratore in una posizione di totale dipendenza dal proprio datore di lavoro, del quale subiva soprusi ed angherie, alimentate da analfabetismo e miseria: fattori che rappresentavano alcuni dei problemi più rilevanti presenti nelle popolazioni del sud-Italia e della Puglia in particolare.

L'elevato tasso di analfabetismo culturale nasceva dalla totale inesistenza dell'obbligo scolastico per cui, ancora in età scolare, i ragazzi abbandonavano la scuola per essere precocemente avviati verso diverse



Bari, aprile 1898: l'esercito schierato in corso Vittorio Emanuele per controllare nuovi tumulti popolari contro l'aumento del pane

forme di apprendistato nel settore artigianale, nella pastorizia o nel lavoro dei campi.

Parallelamente, la miseria era causa diretta di una diffusa ingiustizia sociale che consentiva ai grandi proprietari terrieri di spartirsi la maggior parte delle terre, mentre i piccoli proprietari erano costretti a lavorare, anche come braccianti, in alcuni periodi dell'anno, con salari molto bassi. A tutto ciò si aggiungeva l'arretratezza dei sistemi di lavorazione della terra, che abbassava

notevolmente il livello produttivo dei campi, rendendo sempre più precarie le condizioni socio-economiche delle famiglie.

La criticità di un malessere sempre più diffuso sfociava, spesso, in episodi di ribellione e sommosse che si concludevano con pesanti condanne e prolungati arresti a carico dei braccianti, spesso costretti ad attuare, per se stessi, forme di giustizia sommaria, non sempre in linea con i canoni della legalità.

Mancava, ancora, un'organizzazione capace di guidare i lavoratori verso il raggiungimento di specifici obiettivi come l'aumento dei salari e il raggiungimento di più dignitose condizioni di vita per tutti.

I tempi non erano maturi perché ciò avvenisse: infatti, ancora all'inizio del Novecento lo sciopero, pur avendo perso la sua originale connotazione di reato, continuava ad essere considerato come "forma di inadempimento lavorativo", punibile da chi continuava a detenere particolari poteri disciplinari.

Doveva passare ancora del tempo (precisamente un decennio) perché a Milano fosse proclamato il primo, vero sciopero organizzato dalle forze sindacali che, gradualmente, erano cresciute a prezzo di lotte durissime che spesso avevano richiesto anche il sacrificio di vite umane.

Questo primo sciopero generale, pur avendo affermato la validità di un sistema di lotta sociale già attuato in Francia, non fu del tutto risolutivo, in quanto era ancora necessario arginare gli interessi della ricca bor-

ghesia, protesa verso il mantenimento dei propri, secolari privilegi e sempre più interessata a contrastare, in ogni modo, le agitazioni proletarie, favorita, in tal senso, dalla nascita del fascismo, che tornò a considerare "reati" tutte le forme di lotta sindacale: dallo sciopero alla serrata, fino all'occupazione delle fabbriche.

Solo con la nascita della Repubblica e l'instaurazione di un ordinamento democratico, fu nominata una speciale Commissione, definita dei "75", che deliberò il diritto di sciopero per tutti i lavoratori, regolamentandone alcune modalità relative alle fasi di proclamazione, ai preliminari tentativi di conciliazione e, soprattutto, all'obbligo di assicurare prestazioni minime indispensabili agli interessi della collettività.

Oggi è l'art. 40 della nostra Costituzione a garantire e riconoscere il diritto di sciopero che, nel frattempo, si è esteso alle innumerevoli colonie di lavoratori extraco-

munitari impegnati dal Gargano al Salento (oltre che su tutto il territorio nazionale) non solo in lavori stagionali di agricoltura ma anche nei settori secondario e terziario della nostra economia.

Anch'essi, dopo i primi anni di totale sfruttamento, schiavitù e violenze, sono gradualmente riusciti a trovare, anche grazie all'intervento di Associazioni Onlus operanti sul territorio, come ad esempio Finis Terrae, una forma di coesione sociale che ha loro offerto la possibilità di intravedere orizzonti più ampi ed umani, di acquisire consapevolezza dei propri diritti, rivendicare salari e condizioni di lavoro dignitose, oltre che abbattere gli squilibri sociali che, al lavoro dei braccianti, contrapponeva il fenomeno spietato del caporalato, convinti che la forza dello "stare insieme" e, quindi, di un certo "potere collettivo" può modificare e migliorare le proprie condizioni di vita, tutelando, in ogni società civile, la libertà e la dignità del singolo individuo.

8 novembre 1912
dal Corriere delle Puglie

ANDRIA: SCIOPERO DEI CONTADINI

Diecimila lavoratori bloccano le strade

Ieri, prima ancora che si riunisse la commissione dell'Associazione Agraria fra i proprietari di Andria nel gabinetto del sindaco, avv. Pasquale Porro, gli scioperanti tennero un comizio nella Casa del Popolo in Piazza Garibaldi. Si vagliarono e si discussero gli orari e le norme di lavoro a cui si devono attenere tutti i lavoratori del contado. Val la pena di riportare qui i patti che vogliono i contadini tanto per farsi una lucida idea di come stanno le cose.

Le pretese degli scioperanti

Se il lavoratore non pernotta in campagna, e se il tenimento in cui si reca a lavorare non dista più di due miglia dalla città, il tempo impiegato a compiere l'ulteriore cammino nel ritorno deve essere calcolato come impiegato al lavoro. Ora per la zappatura i contadini affacciano cinque ore di lavoro: sicchè poniamo il caso generico che un fondo da zappare si trovi alla distanza di cinque od otto miglia dall'abitato, ecco che bisogna distaccare dalla durata del tempo di lavoro un'ora o due per il ritorno.

E' in potere del contadino farsi prolungare la durata del lavoro fino alle ore sette, previo aumento della mercede ma è evidente che qui si cozzano gli interessi dei proprietari e dei contadini.

Passiamo oltre: quando il lavoratore pernotta in campagna durante la zappatura, la potatura, la spurgatura e la raccolta delle olive, le ore di lavoro devono essere sette. Alla fine del lavoro nella tenuta, il tempo impiegato al ritorno in città deve essere computato in lavoro. Ma ciò non basta: se il luogo dove si passa la

notte è diverso dal luogo ove si lavora, anche il tempo necessario per giungere sul luogo di lavoro deve essere contato come lavoro eseguito. E ciò ogni giorno, per ogni andata ed ogni ritorno.

Inoltre, se a causa di pioggia non si potesse continuare il lavoro in campagna, il tempo messo per ritornare in città dev'essere ritenuto nel calcolo delle ore di lavoro. Ogni lavoratore che, permanga o no in campagna, richiede un chilogrammo e mezzo di pane al giorno, ed olio e sale per il valore minimo di cinque centesimi.

Se la pioggia nella zona in cui i lavoratori si trovano non è continua, e qualcuno di essi rimanga per lavorare l'indomani, deve avere pane, sale ed olio anche per quel giorno che non ha lavorato od ha interrotto il lavoro.

L'orario e le norme precedenti sono anche applicabili agli aratori; durante il periodo di semina, le ore di lavoro devono essere sette e dopo di esso, sei. Per l'andata e il ritorno da campagna potranno usufruire del carro, di modo che il tempo impiegato per il ritorno in città non viene computato come lavoro. Gli aratori non potranno essere adibiti ad un lavoro diverso da quello di condurre l'aratro. Tutte le norme suddette con l'orario sono anche applicabili ai ragazzi, ai quali sarà dato invece un chilogrammo di pane.

Gli scioperanti dettero incarico ad una commissione di leghisti di recarsi in Municipio dov'era convenuta la commissione dei proprietari al fine di intavolare le trattative che avrebbero dovuto condurre ad una soluzione. Entrambe discussero inutilmente per ben tre ore

nel gabinetto del Sindaco: dopo di che si divisero per ritrovarsi nel pomeriggio con migliori intenzioni.

Gli scioperanti erano in un'attesa ottimista: si diceva che i proprietari avevano ceduto sul chilo e mezzo di pane mentre i contadini avevano allungato il percorso, da non computarsi nel lavoro sino alle tre miglia. Ma proprio su questo punto cadono molte osservazioni: sulla distanza dei campi dalla città e sul modo di computare il tempo utilizzato. Si diceva che proprio questa questione colpiva in massima parte i piccoli proprietari che tengono frazionati i loro fondi, nell'agro di Andria a grandi distanze.

Eppoi, per coloro che rimangono in campagna nelle case coloniche dei latifondisti, perché la restrizione dell'orario fa sette ore, quando dall'alba al tramonto ne corrono al minimo dieci? Se i grandi proprietari chiedono un leggero aumento di lavoro che si limita a mezz'ora, non chiedono gran che: hanno ben ceduto su altre richieste e, d'altra parte, la loro pretesa poteva trovare consenzienti la maggior parte dei contadini.

Su questi punti le trattative tra le due commissioni si sono rotte e lo sciopero continua. Sono oltre diecimila gli uomini che compongono la massa degli scioperanti i quali sono padroni di tutte le strade comunali e pro-

vinciali. La forza giunge a spizzichi: non è in grado di fronteggiare la situazione. Ieri torme di piccoli contadini proibivano qualsiasi transito di veicoli e le comunicazioni con le piccole città venivano bruscamente interrotte. Anche coloro che, ancora risiedono nelle ville intorno alla città, venivano senz'altro fatti ritornare nell'abitato. Tutto ciò lede gli interessi privati di quella parte di cittadini che non ha nulla a che vedere con la presente situazione.

Le trattative fallite

I liberi lavoratori, quelli che coltivano i propri poderi con le loro braccia, non sono padroni di recarsi dove vogliono: siamo in un periodo di vero abuso delle leggi che non vengono rispettate e, soprattutto, fatte rispettare. Stamane si è cercato di far cessare, presso qualche cantiere di costruzione edile, i lavori dei muratori, i quali si sono opposti alle prepotenze degli scioperanti non volendo fare causa comune. Invece hanno aderito ai loro movimenti i cavamonti, ma è da augurarsi che lo sciopero non si estenda e che una soluzione pacifica si voglia raggiungere tra scioperanti e proprietari.

Oggi ci sarà un abboccamento tra l'autorità di P.S. e contadini sull'attuale stato di cose.

11 novembre 1912
dal Corriere delle Puglie

LA FINE DELLO SCIOPERO DEI CONTADINI DI ANDRIA

Lo sciopero dei contadini si può dire finito dopo due giorni di discussioni che non lasciano contenti tutti i proprietari. Iersera, dopo un ultimo abboccamento tra l'autorità di P.S. e gli scioperanti si trovò una formula d'accordo tra i lavoratori della terra e i grandi proprietari, ma a quest'accordo non hanno aderito i piccoli proprietari che formano il nucleo dell'Associazione Agraria sicché la forma ideale della comune intesa non si può dire raggiunta.

La cronaca dello sciopero

Malgrado che i contadini avessero tentato di far smettere il lavoro alle altre categorie di lavoratori, queste non hanno aderito pienamente. E' stato un tentativo di sciopero generale non riuscito, il quale non era nemmeno consigliabile dopo appena una giornata di protesta.

Però abbiamo appreso come lo sciopero inteso come manifestazione civile di protesta non assume questa forma in mezzo ai nostri contadini, abituati alle violenze ed alle minacce. I dirigenti hanno avuto un bel da fare per infondere il rispetto che si deve alla libertà di tutti, specie di quelli che non hanno nessuna apparenza di lavoratori della terra, i quali hanno il diritto di recarsi dove vogliono a piedi e in vettura.

Solo ieri mattina sono giunti due treni speciali carichi di soldati. Subito compagnie di questi con plotoni di carabinieri si sono recati agli sbocchi delle vie principali, al cui comando era preposto un delegato di P.S. I soldati sono stati ricoverati da ogni dove, in tutti i locali scolastici; ma in giornata, forse, cominceranno a ripartire.

Nessun incidente di alcuna gravità ha turbato la tranquillità cittadina. Il cav. Toccafondi, vice questore di Bari, assunse sin da lunedì sera tutto il servizio di P.S.

Sostieni *Nuovi Orientamenti*,
impegnata dal 1979 nella ricerca storica,
nella difesa dei beni culturali,
nel recupero delle tradizioni popolari.

Regala ad un tuo amico o parente,
soprattutto se risiede fuori Modugno,
un abbonamento alla rivista. Te ne sarà grato.

LA RIVINCITA DEL CECE NERO

E il nostro dialetto lo celebra non solo in cucina

Anna Longo Massarelli

La cucina della civiltà contadina era molto semplice e si basava soprattutto sui prodotti della terra che l'agricoltore ricavava dai suoi campi: verdure coltivate e spontanee, legumi, farina, frutta, olio, vino. C'era in essi tutto l'essenziale per una sana alimentazione, a cui mancavano solo le proteine della carne, che era fornita da polli e conigli, allevati in casa e riservati ai giorni festivi, e da maiale, agnello e agnellone di allevamenti di masserie della Murgia e destinati alla mensa delle feste più importanti, come quelle dei matrimoni, del Natale, della Pasqua e dei santi patroni. Molto appetito era l'agnello allevato *j'nd'o schevierchje* (nell'atrio della casa) o nel proprio podere, e perciò chiamato *mannarile*, cioè quasi fatto a mano.

Premesso questo, si può affermare che la dieta quotidiana consisteva in un piatto di legumi (ceci, fagioli, fave, lenticchie, cicerchie, piselli), che si alternavano sulla tavola, accompagnati spesso da *le fogghe meshcate* (cicoriette e erbe spontanee miste) e sostituiti solo il giovedì e la domenica dalla pasta fatta in casa: *strascenate*, *cavatiedde* e *làghene senz'òve* (tagliatelle senza uova).

Modugno non era grande produttrice di legumi, anche se non mancavano *le checèvue* (gli orti), che vendevano molta verdura e ortaggi freschi. Invece il contadino nel suo campo riservava per i bisogni famigliari qualche angolo per la coltura solo di alcuni tipi di legumi che riteneva più adatti da coltivare nel proprio terreno, mentre per gli altri si rivolgeva al mercato dei paesi della nostra Murgia, specie Altamura, Gravina, Cassano, Santeramo, Acquaviva.

Il piatto di legumi soddisfaceva l'appetito di piccoli e adulti, perché la loro acqua di cottura, condita con olio crudo, diviene un saporito brodetto per inzuppare pezzi di pane anche duro. Per lo più si accompagnava con olive in acqua, che donavano l'illusione di mangiare un secondo piatto.

Ma il mio intento è quello di parlare di un legume particolare: *u cècere gnóre* (il cece nero), un po' negletto, vuoi per il suo colore non invitante, vuoi per la superficie rugosa che lo rendeva poco cotto.

Il cece è una pianta erbacea che appartiene alla famiglia delle leguminose Papilionacee, con sei-otto coppie di foglioline ovate, piccoli e radi fiori bianchi, frutto e baccello con uno o due semi, cioè i ceci. Asciugati all'aperto e ripuliti della pula *j'nd'o farnale* (nel crivello), essi mostrano il loro colore: *u cècere bianghe*, *cudde russe* e *cudde gnóre* (bianco, rosso, nero).

Il più ambito era il cece bianco, un po' più grosso degli altri, dalla superficie più liscia e, perciò, di più facile cottura, dopo un ammollo di almeno dodici-quattordici ore.

Il cece nero richiede un ammollo e una cottura più lunghi, cottura che non sempre è ottimale senza l'aiuto di un pizzico di bicarbonato. Queste le ragioni che lo rendevano meno preferito ed anche meno coltivato.

Oggi, tempo in cui si va alla ricerca di sapori antichi e genuini, si è riscoperto il gusto e il valore nutrizionale di questo legume ricco di fibre utili all'intestino, tre volte più del cece bianco, e di molto ferro, elemento utilissimo all'organismo umano. È proprio per queste sue proprietà già conosciute, in tempi di povertà, quando alla puerpera non era possibile approntare un brodo di carne, le si propinava quello di ceci neri con la buona scusa che era l'alimento migliore che si potesse offrire per ritemperare le sue forze. Era poi *la commare de fête* (la testimone di nozze) che, per offrirle un vero brodo di carne, le inviava due colombini, legati tra loro da un nastro bianco, e *'na uandiere de tagghjarine* (un vassoio di tagliolini impastati con le uova). Così la povera donna stremata dal parto poteva assaporare qualcosa di un gusto diverso dal solito.

Il cece nero si gustava accompagnato, oltre

che dalle solite olive in acqua, dai peperoni fritti e dalla *cepòdda ròsse* (cipolla rossa di Acquaviva). L'insieme era davvero indovinato perché il gusto pieno del cece ben si sposa con quello appagante dell'ortaggio fritto e quello un po' forte della cipolla. Naturalmente il tutto insaporito dal nostro prezioso olio.

Il cece bianco, invece, si accompagnava spesso con *la laganédde*, una tagliatella tirata senza l'ingrediente uovo, ma solo con acqua e farina. Questa diventava molto gustosa perché veniva condita con un pomodorino vernino *trate cu uagghje russe* (soffritto con aglio imbondito nell'olio).

Il tutto si mescolava con i ceci bianchi e ne veniva fuori un piatto che oggi è da *gourmet*, tanto che viene proposto nei ristoranti come una sciccheria.

Non dimentichiamo che in tempo di guerra, quando la tazzina di caffè alla borsa nera si comprava a caro prezzo, il cece nero veniva macinato e raffinato nelle case e miscelato ad un altro legume, chiamato "caffè leccese" per la sua forma simile al chicco di caffè. Con l'aggiunta di un po' di orzo abbrustolito e macinato si preparava nella caffettiera napoletana e il liquido nero fumante, che da quella sgorgava, dolcificato con un po' di zucchero, dava l'illusione del buon caffè di cui si era persa traccia.

Ma il cece ha avuto anche l'onore di entrare con un suo spazio nel nostro vernacolo. Vi cito alcuni modi di dire.

Non zapé tené 'ne cècere mmòcche;

Non saper custodire neanche un piccolo segreto;

Tené 'ne cècere jind'a la rēcchje;

Essere o fare il sordo;

Cercà 'ne cècere jind'o mare

Cercare una cosa molto difficile da ritrovare;

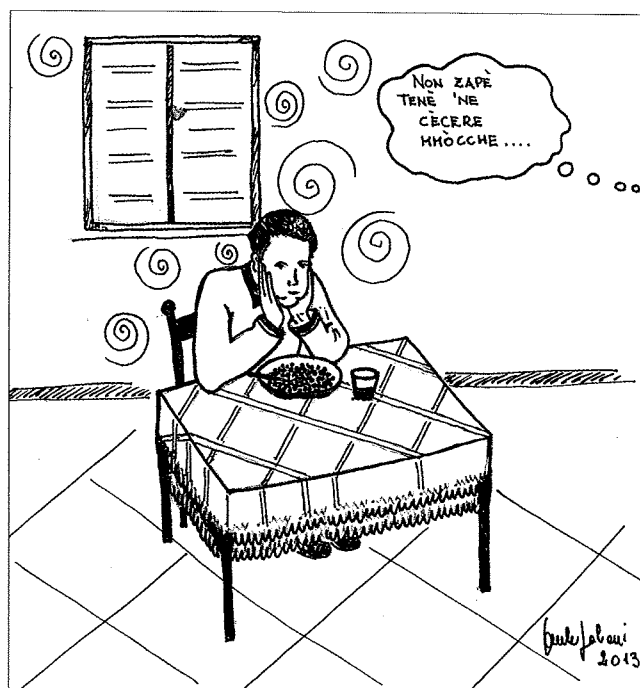
Sulla bocca di una mamma *u ceceriedde mì* era un'espressione d'amore per dire "il mio piccolo bel bambino".

Però, per marchiare una persona furba o un po' strana, si diceva:

E cusse cècere, da do véne!

E questo, da dove viene, cosa vuole!

Con altra espressione vocale e mimica si



Daniela Saliani: "Nan zapé tené 'ne cècere mmòcche"

diceva pure *jé 'ne bbèlle cècere!* (è un bel vanitoso, uno stupido damerino!).

Anche un'escrescenza carnosa sul corpo era detta *cècere*:

Téne 'ne cècere sòp'a la faccia

Ha un'escrescenza sulla faccia.

Sono le sfumature di quel dialetto che è in realtà una lingua bella e complessa.

Proprio per tutto questo, e per valorizzare alcune culture della nostra terra affinché non vadano perse, il 31 maggio u. s. la Camera di Commercio di Bari, in collaborazione con la Confederazione Italiana Agricoltori della Puglia e la Fondazione Slow Food per la Biodiversità, ha indetto un convegno sul cece nero, legume "dalla storia importante, secolare", perciò da preservare. Il presidente Alessandro Ambrosi ha illustrato le virtù del cece nero, la necessità di incrementarne la cultura per "assicurare la continuità del territorio e della comunità sociale con le proprie radici, restituendo anche alla cucina, luogo e rituale, la sacralità che ha perso, con la tavola luogo di scambio di valori fra generazioni e non solo di mero consumo del cibo".

Così il nostro cece nero si è preso la rivincita ed è stato dichiarato il diciassettesimo Presidio Slow Food della Puglia.

UN ANTICO RITO CHE SI RIPETE OGNI ANNO NELLA CAPPELLA DI SANT'ANNA

26 luglio 2013: è una delle tante giornate calde e afose d'estate, e superare quell'antico varco, una volta protetto dalla Porta Staccata, vuol dire calarsi, ancora oggi, in quella suggestiva strada che, a distanza di secoli, riesce a riportare i visitatori a ritroso: al tempo, cioè, in cui i palazzi di via Conte Rocco Stella erano abitati dalle famiglie nobili che detenevano il governo del borgo antico, riparato dalle mura e fortemente legato alla fatica agricola.

Incamminandosi oggi all'ombra di quegli antichi e signorili palazzi (Valerio-Longo, Capitaneo, Maffei, De Sario), la vista di qualcosa di insolito colpisce la sfera delle emozioni: lì, ad un lato del palazzo dell'antica famiglia dei conti Stella, il portoncino della cappella, di solito chiuso, è aperto, e un folto stuolo di donne, delle più svariate età, sosta invadendo la stradella. I volti di alcune, segnati dalle rughe, risplendono di una particolare serenità: quella delle fede religiosa, retaggio di tutta una vita legata a tradizioni che riescono a dare calore e senso di appartenenza ad una comunità.

Ora, seguendo il pacato mormorio delle preghiere, si sente a tratti più forte l'invocazione di una santa: Sant'Anna. Sì, proprio lei, la Santa tanto invocata nel passato, la Santa che accompagnava le ansie e le paure de *le femmene préne* (le donne gravide), sin da quando esse si rendevano conto che una nuova vita cominciava a palpitare nel loro grembo.

Erano tempi in cui il tasso di mortalità infantile era alto fin dalla nascita e con esso anche rischiosa la vita di quella puerpera, affidata all'esperienza de *la mam-mare* (l'ostetrica del passato), ma che confidava soprattutto nello sguardo miracoloso della Santa.

A Sant'Anna si accendeva una lampada votiva negli ultimi giorni di attesa e alla sua immagine, immancabilmente presente nelle camere più lussuose delle nobildonne ed in quelle più umili dei sottani, veniva



Palazzo Stella, ora Colavecchio: altare della cappella di Sant'Anna, sovrastato dalla tela che ritrae la santa delle partorienti con la Madonna, ancora bambina, in ginocchio

rivolta la famosa novena: nove Ave Maria per onorare ciascun mese di gestazione. Con la novena a Lei si chiedevano tre grazie: un parto felice, un figlio sano, latte sufficiente al seno.

Sono queste le stesse grazie che, ancora oggi, continuano a riguardare le giovani puerpere, che, a differenza delle donne del passato, coperte fino ai piedi per nascondere quel miracolo divino tra le pieghe delle ampie gonne

e dei grembiuloni, non si fanno scrupolo di mettere in bella mostra il loro ventre, ostentando, forse anche un po' troppo, quello "stato interessante", un tempo ritenuto un bene assai intimo da mostrare solo alle donne di famiglia.

Sempre a Sant'Anna ci si rivolgeva anche quando non si aveva la fortuna di una prole: un vuoto che molte coppie cercavano di colmare conformando la loro vita con quella di Sant'Anna e San Giacchino, suo amato sposo.

La storia di quella santa coppia, narrata in particolare nel *Portavangelo* di San Giacomo, scritto non oltre la metà del secondo secolo dopo Cristo, riporta per l'appunto la tristezza di Giacchino nel momento in cui viene a lui preclusa la possibilità di entrare nel Tempio a deporre doni al Signore: un divieto crudele, solo perché, già anziano, non era stato in grado di generare una prole.

Si era Giacchino ritirato per quaranta giorni e quaranta notti su una montagna per digiunare e pregare e, lontano da lui, anche la sua sposa aveva rivolto innumerevoli preghiere per allontanare quella che allora era ritenuta una maledizione divina.

Nel momento in cui, dopo il periodo di lontananza e in seguito al suggerimento di un angelo apparso in sogno ad entrambi, i due si erano incontrati davanti alla Porta Aurea di Gerusalemme, bastarono solo un bacio e la fervida fede per ricevere da Dio la grazia

di quella figlia, Sant'Anna, che sarebbe diventata la mamma di Gesù e di tutto il genere umano.

Oggi anche i miracoli sono stati spazzati via e diventano sempre di più i figli generati in provetta o con l'inseminazione assistita, eppure molte giovani coppie continuano a chiedere la protezione della Santa e a ringraziarla anche dopo il parto, così com'erano solite fare le nostre nonne.

Ma ritornando al passato, la puerpera, non ancora risolledata dal travaglio e dal parto, ancora prima di gioire per quel vagito arrivato a rallegrare la casa, si affrettava a chiedere all'ostetrica: "Jé ssane, téne tutte le miembre a ppóste?". Alla risposta affermativa nasceva in lei ancora più forte il desiderio di ringraziare Sant'Anna per quelle prime due grazie ricevute e lo faceva con un'altra consuetudine, ovvero quella di recarsi, alla sua prima uscita e con il nascituro tra le braccia, nella chiesa più vicina per invocare la benedizione su quella sua nuova creatura.

Un'antica tradizione popolare quella legata alla Santa delle partorienti, che ancora si è ripetuta oggi in via Conte Rocco Stella nella cappella di Sant'Anna.

La chiesetta tanto minuscola e completamente avvolta nel profumo dei fiori e nella soffusa luce delle lampade e dei ceri accesi davanti all'antica tela raffigurante Sant'Anna nell'atto di dare insegnamenti alla piccola Maria, sotto lo sguardo del padre Gioacchino, è riuscita a suscitare un'atmosfera di rispettoso silenzio

e di forte emotività. Tante le mamme con il pancione in attesa e tanti anche i bambini presentati per ricevere la benedizione del sacerdote, giunto per l'occasione dalla Curia di Bari.

Una cerimonia religiosa per anni affidata alla sollecita premura della modugnese Maria Vistosa e da alcuni anni organizzata, d'intesa con la famiglia Colavecchio, proprietaria del palazzo, da sua figlia Rosa che, seguendo le orme materne, ha continuato a raccogliere intorno a sé tante donne che si ritrovano a perpetuare i contenuti di quell'antico rito religioso.

Nel momento conclusivo della suggestiva cerimonia canti e preghiere in italiano si sono andate ad intrecciare con qualche invocazione in vernacolo modugnese, scaturita dalle labbra, ma più dal cuore, di poche anziane, che non hanno dimenticato e che non vogliono che si dimentichi la fede delle loro madri, e che, in virtù di ciò, continuano a ripetere con mestizia:

*Sand'Anne benedètte
viene a ccasa che t'aspètte,
viene all'óre de la mòrta mé,
vienemi a ddà aiut'e chembuèrte".*

Sant'Anna benedetta,
vieni a casa che ti aspetto,===
vieni nell'ora della mia morte,
vieni a dare a me aiuto e conforto.

Maria Gidiuli

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni -Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni
per i soci di Nuovi Orientamenti

CSIPA

*Centro Servizi Informatici
per la Pubblica Amministrazione*

**L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

70121 Bari
Lungomare Nazario Sauro, 25/B
Tel e Fax 080 555 95 51
www.csipa.it - info@csipa.it

70026 Modugno (Ba)
Palazzo Municipale
Servizio CED
Tel 080 586 52.31
Fax 080 536 73 77

“MILLE FOTOGRAFIE DI PARIGI NON SONO PARIGI”

Cliccando, postando e navigando sulla Rete si può perdere l'anima

Margherita De Napoli

“Nel 1949, quando la prima delegazione tibetana arrivò a Londra, con pelli di pecora fatte a mantello e fu portata nella metropolitana, (i suoi componenti), rimasti terrorizzati dalla frenesia e dalla gente che correva leggendo il giornale e scendendo le scale, chiesero ai funzionari inglesi: diteci la verità, cosa possiamo fare per voi?”.

(da Tiziano Terzani, *Il manager e l'arcobaleno*)

Primum vivere, deinde philosophari, diceva Aristotele. Oggi, parafrasandolo, si potrebbe dire “Prima vivere, poi fotografare”. E già, è scoppiata la mania di fare clic ad ogni pie' sospinto. Nell'era della condivisione riusciamo più a godere nel nostro intimo di un momento privato o l'unico piacere è diffondere le immagini, quasi che l'evento prenda senso solo quando viene visto dagli “amici”? Tra virgolette, perché l'amicizia nei *social network*, nelle *community* virtuali ha un senso diverso da quello che s'intendeva prima dell'avvento della Rete.

In realtà, bisognerebbe chiedersi se esiste ancora uno spazio che possa identificarsi come vita interiore. Parliamo di tutela della *privacy*, mentre il privato si è polverizzato smiuzzandosi in tanti istanti “postati”, archiviati forse prima di averli intensamente gustati.

A proposito di gusto, quante immagini di cibi “impiattati” vengono esposte *online* per essere condivise a futura memoria? È il trionfo dell'autoscatto. In estate sono stati i piedi i protagonisti che hanno spopolato su *Facebook* e *Twitter*. Persino i paparazzi sono in crisi: niente più scatti “rubati”, non c'è donna vip che ormai non esponga su internet le sue curve con dovizia di particolari agli occhi curiosi dei fan. Le star “brillano” da sole, oltre la soglia del narcisismo, con generosità danno in pasto al pubblico ogni centimetro di pelle: il gossip è pieno di foto di starlette “uscite di seno”.

I giovanissimi con lo *smartphone*, il cellulare ‘intelligente’, sono più veloci di un pistolero con la sua *colt*, pronti a rivolgere la telecamera verso se stessi e cliccare.

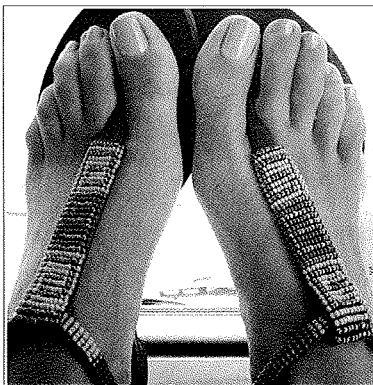
Non è più solo una metafora “guardarsi l'ombelico”: tra un po', come un fulmine a ciel sereno, potrebbe scattare anche un'onfalomania. Si guarda al proprio ombelico come fosse quello del mondo, è l'apoteosi dell'egologia, ideologia presente in quelle società dominate dal culto dell'Ego e dalla sua costante esibizione. Esaurite le vecchie narrazioni politiche, si pensa erroneamente che non ce ne siano altre; invece il consumismo ha prodotto l'uomo nuovo, il narciso, e un nuovo mito, l'apparire.

Per il narciso l'alfa e l'omega sono rispettivamente l'inizio e la fine del perimetro in cui è racchiuso il proprio Io. Gli altri individui sono meri strumenti. Viviamo in una “dimensione estetica” fatta di istanti che si succedono senza continuità, caratterizzata dal saltare (*zapping*) da un canale all'altro, da un *link* all'altro, da un'immagine all'altra, sedotti dallo sfarfallio luminoso del video o dai *pixel* di uno schermo, immersi nel brusio della “chiacchiera” e della curiosità, avidi di sensazioni a

ritmo incalzante. Già Martin Heidegger parlava dell'essere risucchiati dal vortice di un'esistenza inautentica. Papa Francesco, in un *Angelus* dei primi giorni di agosto, ha detto che bisogna “affrontare la vanità quotidiana, il veleno del vuoto che si insinua nelle nostre società basate sul profitto e sull'avere, che illudono i giovani con il consumismo”.

Si consuma tutto: merci, legami, sentimenti, emozioni; si mastica poco e si manda giù in fretta, senza magari essere capaci di sentire il sapore di un'esperienza. Ci si rimpinza ingordamente sperando di colmare il vuoto che echeggia dentro. Il tessuto sociale si è sfilacciato e i rapporti di vicinato sono ormai inesistenti. È paradossale, aumentano i mezzi di comunicazione, ma vince l'incomunicabilità.

Isolandosi, al di là dell'apparente socialità virtuale, nell'animo si aggrovigliano rabbia, frustrazione, infelicità. Il malessere, negato all'esterno, si scarica nella



Un'immagine dei tanti piedi postati sui social network

Rete che da potenziale contenitore d'immaginazione e creatività diventa un gigantesco cassetto dove riversare i residui emotivi tossici.

La violenza verbale può giungere ad uccidere, come testimoniano i casi recenti di vittime del "cyberbullismo", un fenomeno che si manifesta soprattutto tra gli adolescenti. Li chiamano la generazione "always on", sempre connessi: tra pc, smartphone e tablet abitano sempre più nel virtuale, e ciò che accade nel cyberspazio ha ripercussioni nella loro vita reale. Si viene presi di mira dal "branco": invidie, gelosie, pettegolezzi diventano molestie morali che fanno colare a picco l'autostima del 'capro espiatorio', che può giungere anche a desiderare la morte come unica via per la recuperare la sua libertà. "Ne uccide più la lingua che la spada", dicevano i saggi. Il bullismo *online* è ancora più perni-

cioso perché è uno stillicidio che, goccia dopo goccia, corrode la voglia di vivere.

Sembra quasi che il cinismo abbia eroso i sentimenti buoni, infatti mancano anche le parole per dirli.

Un recente studio effettuato da Google ha segnalato l'eclissi di termini come simpatia, gentilezza, virtù, cortesia. Non sappiamo più mettere il cuore nelle nostre azioni: è come se avessimo l'elettrocardiogramma piatto. Sempre più distratti da quelli che vengono chiamati "mezzi di distrazione di massa", a cui si sono aggiunti tutti i gingilli tecnologici di cui siamo schiavi, saremo meno presenti a noi stessi, e passeremo la vita a cercare d'immortalarla senza che lei ci tocchi l'anima.

Il filosofo Bergson avvisa: "Mille fotografie di Parigi non sono Parigi".

CAMBIO DI GUARDIA ALLA GUIDA DEL 3° CIRCOLO

Cambio di guardia alla guida del 3° Circolo Didattico di Modugno. Dopo sei anni in cui la prof.ssa Rosanna Sebastio ha diretto e coordinato con intelligenza e dedizione i 6 plessi del circolo, il 2 settembre di questo a.s. 2013/2014 si è insediata nel ruolo di Dirigente Scolastico la dott.ssa Giuseppina Bassi.

Durante i sei anni di dirigenza la preside Sebastio ha saputo, con passione e costanza, portare il 3° Circolo a livelli di eccellenza, aderendo a tutti quei progetti e a tutte quelle iniziative locali e nazionali che hanno innalzato l'offerta formativa.

Il suo pensionamento di certo non fermerà la sua passione per il mondo dell'educazione, che l'ha vista in prima fila nella battaglia contro il dimensionamento scolastico che voleva disgregare il 3° Circolo. La Bassi succede alla Sebastio inserendosi con stile e autorevolezza nel solco della continuità organizzativa dei sei plessi scolastici. Il suo ricchissimo e vasto curriculum la vede laurearsi in materie letterarie nel 1998 presso l'Università degli Studi di Bari, e dal 1998 al 2012 docente di scuola primaria presso il 19° Circolo Didattico "Biagio Grimaldi" di Bari. I numerosi corsi di formazione e perfezionamento, i seminari di studi, gli incarichi di collaboratore vicario e di Funzione Obiettivo, le referenze di tantissime commissioni, le progettazioni e le facilitazioni di P.O.N., P.O.F. e



A sinistra, Rosanna Sebastio; a destra, la nuova dirigente Giuseppina Bassi

piani integrati hanno fatto sì che le sue capacità e le sue competenze organizzative e relazionali si sviluppassero e si affinassero fino al raggiungimento della meta della dirigenza scolastica. La sua giovane età, appena 38 anni, e la sua dedizione al lavoro fanno pensare ad ulteriori traguardi umani e professionali.

Salutiamo con affetto la preside Sebastio e le auguriamo di godere il meritato riposo dopo una vita dedicata alla scuola. Alla dott.ssa Bassi, da tutto il corpo docente, dal personale di segreteria, dai collaboratori scolastici, dalle famiglie e dagli alunni del 3° Circolo Didattico di Modugno, un grande benvenuto con la certezza di un proficuo cammino e di un graduale ma profondo inserimento nel territorio e nel tessuto socio-culturale modugnese.

Cinzia Milella

La redazione di *Nuovi Orientamenti* rivolge alla prof.ssa Sebastio un particolare saluto per la dedizione con cui ha affrontato, fra l'altro, i tanti difficili problemi dei suoi plessi di frontiera (bambini rom, emarginazione del quartiere Cecilia, ecc.) e per l'attenzione che ha voluto rivolgere alla nostra rivista. Nel contempo saluta la dott.ssa Bassi, augurandole un lavoro proficuo per la crescita sociale e culturale delle nuove generazioni della città. (R. M.)

TUTTA LA VITA DELLA "DUSE" IN UN CLICK

Il 20 maggio 2013, presso la sala consiliare del Comune di Bari, si è tenuto l'interessante incontro "Con un click la scuola in rete": si presentava la prima esperienza web scolastica in Italia su cellulari e registro *on line* tramite una specifica applicazione. A illustrare le funzioni e l'originalità di questa nuova applicazione è stato il dirigente dell'Istituto comprensivo di Bari "Eleonora Duse", prof. Gerardo Marchitelli, che, fra l'altro, ha messo in luce quanto essa sia originale e come "permetta una comunicazione più efficace e senza fronzoli".

Attraverso questo strumento, i genitori potranno leggere dal loro cellulare o dai *tablet* i compiti che giorno per giorno verranno assegnati ai figli, verificare i voti e controllare le assenze, e anche le eventuali note. Questo sistema, pertanto, rappresenta un esempio di come la vita scolastica e la didattica entrino, in maniera efficace e con facilità, nella famiglia; infatti, mai come in questo periodo, abbiamo bisogno di un saldo legame e di una autentica collaborazione fra scuola e famiglia.

Secondo il preside, la comunicazione per un ente deve essere accoglienza, partecipazione e cittadinanza: la scuola va condivisa, giustificata e relazionata; il cittadino deve trovare sempre nella scuola una risposta soddisfacente alle sue domande e ai suoi bisogni. Inoltre, affinché una scuola possa essere produttiva e in sintonia con le nuove metodologie didattiche (si pensi, ad esempio, alla LIM, all'e-book, all'utilizzazione dei *tablet* per la didattica), essa non può prescindere dalla comunicazione, che deve costituire una parte integrante della sua funzione educativa e formativa.

L'assessore all'Innovazione tecnologica del comune di Bari, dott.ssa Mara Giampaolo, ha esordito dichiarandosi a ragione "orgogliosa per il fatto che in una scuola di Bari si sia andati così avanti con la comunicazione". Nel suo intervento ha affermato quanto sia importante, in particolar modo durante il difficile periodo storico nel quale ci troviamo e dopo i tagli alla scuola pubblica che purtroppo continuano da anni, essere vicini alle famiglie, ai cittadini e ai genitori; questa iniziativa del dirigente Marchitelli consente e favorisce il percorso che la scuola deve compiere unitamente alle famiglie.

Anche l'assessore alla Solidarietà del Comune di Bari, dott. Fabio Losito, ha dimostrato tutto il suo apprezzamento per la nuova applicazione, che secondo lui costituisce una valida risorsa nell'arduo compito di educare il ragazzo e di comprenderne i bisogni nel periodo delicatissimo dell'adolescenza. A questo compito, secondo Losito, deve corrispondere "un



impegno totale" della cittadinanza, poiché non si può delegare solo ai politici la formazione e l'educazione dei futuri cittadini; egli ha inoltre sottolineato che la scuola nella città di Bari dimostra una vitalità non scontata, soprattutto e a maggior ragione se si considera che molti istituti scolastici, come quello della "Duse", operano in un ambiente periferico e problematico.

In seguito, ha preso la parola la presidente del comitato genitori dell'Istituto comprensivo, la dott.

ssa Olimpia Sabato, che ha ribadito che l'applicazione permette di seguire più da vicino i figli; ha espresso, inoltre, la sua soddisfazione non solo per la lodevole iniziativa, ma anche per la vicinanza ai problemi del territorio della scuola "Duse", aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 sino alle 21.00.

Infine, una scuola in sintonia con i tempi odierni non può fare a meno di utilizzare, accanto al libro tradizionale, anche questi nuovi strumenti: *e-book*, applicazioni su cellulari, internet. Al proposito, il docente Mario Fierli, ingegnere specializzato in informatica, propone l'interessante idea della tecnologia concepita come "nuova leva" per l'innovazione; Fierli, infatti, si chiede: "Se le tecnologie hanno cambiato il modo di lavorare, viaggiare, produrre cultura e leggere, perché non dovrebbero cambiare il modo di fare scuola?". Di qui l'idea delle tecnologie come "leva" per l'innovazione, che non dipende tanto dalle riforme istituzionali e dal dibattito sui metodi didattici, ma dai nuovi mezzi che la promuoveranno nella pratica quotidiana.

L'incontro ha consentito un dibattito interessante e fecondo per le riflessioni e le proposte miranti ad una scuola che si rinnova, restando fedele al suo ruolo educativo e formativo.

Michele Macina



VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

LA FRANCESCO D'ASSISI SOPRAVVIVE (PER QUEST'ANNO SCOLASTICO?)

Lunghi mesi di battaglia dura e appassionata per ottenere la sospensione della chiusura della Scuola Media Statale "F. D'Assisi" di via 1° Maggio a Modugno. L'associazione dei genitori "DIRITTO ALL'EDUCAZIONE" con la guida intelligente della presidente Sig.ra Patrizia Ancona e della vicepresidente Sig.ra Teresa Pastore, affiancate dai docenti della stessa scuola media e da tutto l'ambiente socio-culturale modugnese, ha fatto sì che la delibera del 27/12/2012 a firma del commissario Magnatta, che prevedeva lo spostamento delle classi presso la scuola primaria "Rodari" e l'uso della "F. d'Assisi" come sede di uffici comunali, sia stata sospesa.

Durante il mese di luglio, presso la sala "Beatrice Romita", si sono tenuti due fondamentali incontri organizzati dall'associazione "Diritto all' Educazione", a cui hanno preso parte tanti genitori, semplici cittadini e persone interessate al problema, o in via diretta, quali il prof. Scuderi del Centro Territoriale Permanente, o in via storico-affettiva, come l'ex preside Giuseppe Manzuzzi e gli ex assessori alla Cultura Fedele Pastore e Vito Del Zotti. L'intervento del nuovo assessore all'Istruzione Franco Taldone ha rassicurato tutti sull'impegno che l'Amministrazione Magrone ha assunto sul mondo della scuola in generale. Quello che tutti i presenti hanno sottolineato è da un lato l'importanza della "F. d'Assisi" come presidio sociale e culturale del territorio, dall'altro la necessità della presenza di una scuola media nella zona, che altrimenti ne resterebbe sguarnita.

E così, grazie alla mobilitazione dei cittadini e all'impegno dell'Amministrazione, la "Francesco d'Assisi" potrà continuare a svolgere il suo importante ruolo socio-culturale in una zona in buona parte periferica della città. Quello che ora si auspica è un tavolo di lavoro concertato tra Comune e dirigenti scolastici, al fine di adottare delle regole per distribuire le iscrizioni su tutto il territorio modugnese, intervenendo sul numero delle aule che ogni scuola media possiede, attraverso un'indagine sulle capienze dei singoli istituti, in quanto talvolta sono stati utilizzati spazi non idonei ad accogliere gli alunni, come palestre, scantinati e aule divise con tramezzi.

Compete alla politica tutelare il paese e i suoi interessi precipui, dei quali i principali restano il diritto allo studio e il rispetto della dignità di ogni singolo alunno e delle loro famiglie, a cui spetta, inviolabilmente, la scelta di dove far frequentare la scuola ai propri figli.

Urge essere attivi nella gestione della Scuola media "F. d'Assisi" con un progetto serio di riqualificazione dell'istituto che veda lavorare docenti e genitori insieme: nello scorso anno scolastico ci sono state poche offerte formative, motivo per cui si sono raccolte poche iscrizioni. Sarebbe utile anche offrire più possibilità di scelta della lingua straniera, non limitandosi solo al francese, perché molti alunni si sono iscritti alla "Casavola" in quanto desideravano studiare la lingua spagnola. Attualmente in via 1° Maggio ci sono 6 classi, di cui due di prima media..

È stata vinta una piccola battaglia, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Per questo a. s. 2013/2014 la scuola "F. d'Assisi" sopravvive. Ma il prossimo? Bisogna cambiare la mentalità dei genitori sostenendoli ed incoraggiandoli a superare le paure, anche con la protesta civile attraverso cortei, manifestazioni plateali e, se necessario, occupazioni. Il movimento dei genitori è un momento educativo di prim'ordine per difendere soprattutto le minoranze, e l'associazione "Diritto all'educazione" ha svolto, svolge e svolgerà il suo compito in maniera egregia, affiancata da tutta la cittadinanza modugnese e da chi ha a cuore il mondo della scuola.

La volontà politica di tenere in piedi la "F. d'Assisi" deve esprimersi attraverso delibere e ordinanze a lungo termine affinché l'istituto torni agli antichi splendori, quando era considerato un fiore all'occhiello dell'istruzione modugnese. Anche dalla nostra rivista, i cui obiettivi fondamentali sono la cultura e l'amore per la città di Modugno, gli auguri più fervidi di un proficuo nuovo anno scolastico ad alunni, famiglie e docenti, con la certezza che anche il dirigente scolastico, prof.ssa Ruggiero, saprà valorizzare le enormi risorse umane, professionali e strutturali che la sua scuola possiede.

Cinzia Milella

AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2013. La quota di adesione, anche per quest'anno, è invariata: € 25,00 per quella ordinaria; € 50,00 per quella sostenitrice.

Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato con l'immagine della famiglia (donna, uomo e bambino) di Gallipoli in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli (poi Capodimonte), che è il quarto di una collezione di 6 piatti sulle Vestiture del Regno di Napoli, attualmente conservate a Palazzo Pitti a Firenze.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra nuova sede in Corso Cavour (nella parte posteriore del complesso della Chiesa del Purgatorio, di fronte alla Farmacia De Pinto), il mercoledì e il venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30; è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartoleria "Copy Point, di Virginia Pepe" (Piazza Plebiscito, 6, Modugno).



Giuseppe Trentadue: *Trasmissione di fede*